



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ' 31 LUGLIO 2025**



# Incidenti sul lavoro, Salerno in zona rossa «Patto sociale per un impegno concreto»

## TRA GENNAIO E APRILE SEI DECESSI NELL'INTERA PROVINCIA CHE OCCUPA IL 21ESIMO POSTO A LIVELLO NAZIONALE

### IL REPORT

I dati sulla sicurezza sul lavoro in Italia del primo quadrimestre di quest'anno consegnano un quadro che Ance Aies Salerno e Comitato paritetico territoriale per la sicurezza in edilizia (Cpt) definiscono «drammatico». Dai numeri che richiamano i costruttori salernitani, la Campania è, insieme con altre regioni, in «zona rossa» per incidenza di decessi. Da qui, Ance Aies e Cpt chiedono un cambio di passo netto e urgente, invocando la costituzione di un «Patto sociale».

### I DATI

Il periodo che va da gennaio ad aprile 2025 si è rivelato «drammatico» per la sicurezza sul lavoro in Italia, con un aumento significativo dei decessi che proietta un quadro pessimistico per la fine dell'anno. Nei primi quattro mesi di quest'anno, si sono registrati quasi 300 decessi, facendo segnare un incremento pari all'8,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ance Aies Salerno e Cpt, in una nota, nel richiamare i dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente di Vega Engineering, constatano che la Campania è, tra le altre, una regione in «zona rossa» con 19 vittime sul lavoro e un'incidenza superiore al 25% rispetto alla media nazionale. Quanto alla provincia di Salerno, questa «si classifica rilevando Ance Aies e Cpt - al ventunesimo posto a livello nazionale per tasso di incidenza. Il tasso di incidenza sugli occupati è di 16,4 con sei casi totali di decessi accertati su un totale di 365mila 034 occupati». Ed è partendo da questi numeri che l'associazione dei costruttori edili salernitani e il Cpt lanciano un grido d'allarme, esprimendo inoltre «profonda tristezza e altrettanta preoccupazione per quanto accaduto nei giorni scorsi a Napoli, teatro dell'ennesimo, mortale incidente sul luogo di lavoro». «Siamo ancora una volta costretti a interrogarci - dice Fabio Napoli, presidente dell'Ance Salerno - sul perché, nel 2025, il lavoro continui a essere un luogo di morte». «La sicurezza nei cantieri ribadisce il leader dei costruttori edili salernitani - non può essere una formalità, bensì un valore culturale condiviso che si traduce in comportamenti, scelte e investimenti quotidiani».

### LA PREVENZIONE

Napoli insiste nel dire che «la prevenzione è l'unica strada possibile e, per fare ciò, serve un impegno costante da parte delle istituzioni, delle imprese, dei lavoratori e delle parti sociali». Ance Aies Salerno ricorda che, tra le altre cose, ha introdotto meccanismi premiali per le imprese che investono realmente nella sicurezza, adottando modelli organizzativi avanzati, nuove tecnologie e strumenti di monitoraggio. Parallelamente all'azione portata avanti dall'Ance, il Cpt, sotto la guida del presidente Antonio Avallone, ha intensificato le attività di formazione rivolte a operai e figure tecniche, attraverso programmi aggiornati, accessibili e gratuiti. «I recenti e drammatici episodi di infortuni sul lavoro sostiene Avallone - sono il segnale forte e inequivocabile che il sistema, nel suo complesso, deve fare un salto di qualità, passando da dichiarazioni di principio ad azioni concrete e condivise». «La sicurezza rimarca il numero uno del Cpt - non è un'opzione. È un diritto, ma è anche una responsabilità collettiva». Avallone rivolge, quindi, un appello «per la costituzione di un Patto sociale tra tutte le parti interessate dal processo edilizio Ance, organizzazioni sindacali, tecnici, imprese, operai, enti bilaterali affinché ciascuno assuma il proprio ruolo con serietà e coraggio, superando formalismi e ideologie». Dal canto suo, il Cpt «è pronto a fare la sua parte», assicura Antonio Avallone, convinto, però, del fatto che, «senza un impegno comune e concreto, il rischio è che questi tragici episodi si ripetano. E non possiamo permettercelo».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il grido d'allarme di Ance Aies e Cpt (Comitato Paritetico Territoriale per la Sicurezza in Edilizia) sugli incidenti

# Sicurezza sul lavoro in Italia, il quadro drammatico: Campania in zona rossa



Fabio Napoli e Antonio Avallone

I costruttori dell'Ance Aies esprimono profonda tristezza ed altrettanta preoccupazione per quanto accaduto nei giorni scorsi a Napoli, teatro dell'ennesimo, mortale, incidente sul luogo di lavoro. «Siamo ancora una volta costretti - dice Fabio Napoli, presidente Ance Salerno - a interrogarci sul perché, nel 2025, il lavoro continui a essere un luogo di morte. La sicurezza nei cantieri non può essere una for-

malità bensì un valore culturale condiviso che si traduce in comportamenti, scelte e investimenti quotidiani. La prevenzione è l'unica strada possibile e per far ciò serve un impegno costante da parte delle istituzioni, delle imprese, dei lavoratori e delle parti sociali». Ance Aies Salerno ha introdotto meccanismi premiali per le imprese che investono realmente nella sicurezza, adottando modelli organizzativi

“  
Il sistema nel suo complesso deve fare un salto di qualità per fronteggiare questa situazione  
”

## La sicurezza nei cantieri non può essere una formalità bensì un valore culturale

avanzati, nuove tecnologie e strumenti di monitoraggio. Parallelemente all'azione portata avanti dall'Ance, il Cpt sotto la guida del presidente Antonio Avallone ha intensificato le attività di formazione rivolte ad operai e figure tecniche, attraverso programmi aggiornati, accessibili e gratuiti. «I recenti e drammatici episodi di infortuni sul lavoro sono il segnale, forte e inequivocabile, che il sistema nel suo complesso deve fare un salto di qualità, passando da dichiarazioni di principio ad azioni concrete e condivise. La Sicurezza - dice Antonio Avallone, Presidente del Comitato Paritetico Territoriale di Salerno - non è un'opzione: è un diritto ma anche una responsabilità collettiva. Lancio un appello per la costituzione di un Patto Sociale tra tutte le parti interessate dal processo edilizio - ANCE, Organizzazioni Sindacali, Tecnici, Imprese, Operai, Enti Bilaterali - affinché ciascuno assuma il proprio ruolo con serietà e coraggio, superando formalismi e ideologie. Il

CPT di Salerno è pronto a fare la sua parte ma senza un impegno comune e concreto, il rischio è che questi tragici episodi si ripetano. Non possiamo permettercelo». Il primo quadrimestre del 2025 si è rivelato un periodo drammatico per la sicurezza sul lavoro in Italia, con un aumento significativo dei decessi che proietta un quadro pessimistico per la fine dell'anno. Nei primi quattro mesi del 2025, si sono registrati quasi 300 decessi, un incremento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2024. In base all'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega Engineering, la Campania è, tra le altre, una regione in zona rossa, con 19 vittime sul lavoro ed un'incidenza superiore al 25% rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la provincia di Salerno, si classifica al ventunesimo posto a livello nazionale per tasso di incidenza. Il tasso di incidenza sugli occupati è di 16,4, con 6 casi totali di decessi accertati su un totale di 365.034 occupati.

Il fatto - Nel corso dell'incontro è stato presentato l'aggiornamento sullo stato di attuazione dei quattro interventi strategici

## Masterplan "Litorale Salerno Sud": via libera alla programmazione dei nuovi interventi

Lunedì 28 luglio 2025 si è riunito presso la Provincia di Salerno il Comitato d'Indirizzo del Masterplan "Litorale Salerno Sud", alla presenza dell'Assessore Regionale al Governo del Territorio Bruno Discepolo, del Presidente della Provincia Vincenzo Napoli e del Consigliere delegato Giuseppe Lanzara, insieme ai Sindaci, all'Autorità di Gestione FESR Campania, Sergio Negro, ed ai tecnici dell'Ufficio comune. Nel corso dell'incontro è stato presentato l'aggiornamento sullo stato di attuazione dei quattro interventi strategici già individuati nel precedente Comitato di Indirizzo del 31 luglio 2024 e finanziati con 20 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania con DGR n. 426/2023, a valere sul PR FESR Campania 2021-2027 - Obiettivo di Policy 5. Dei quattro interventi approvati - rigenerazione ambientale e paesaggistica dell'area intorno all'aeroporto Costa d'Amalfi, potenziamento della pista ciclabile lungo la litoranea, riqualificazione

della pineta costiera e realizzazione di un pontile per l'intermodalità via mare - tre hanno già ottenuto i decreti di ammissione a finanziamento, mentre per il quarto è in corso la conclusione dell'istruttoria da parte della Regione. La riunione ha rappresentato un passaggio cruciale per definire l'indirizzo strategico sull'impiego delle ulteriori risorse programmate con la DGR n. 478/2024 e pari a 6.623.015,63, oltre a una possibile premialità di 6.655.753,91. Il Comitato ha condiviso la volontà di proseguire nel solco delle linee già tracciate, destinando le nuove risorse a progettualità coerenti con i quattro ambiti prioritari già definiti, al fine di rafforzare l'impatto del Masterplan e garantire coerenza strategica nella valorizzazione del litorale a partire dalla città capoluogo, fino ai comuni del sud della provincia. I lavori si sono chiusi con l'impegno unanime di tutti i componenti del Comitato di Indirizzo - Regione Campania, Sindaci dei Comuni coinvolti, Provincia

di Salerno - a procedere con la massima celerità, ognuno per quanto di competenza, nell'elaborazione delle nuove schede progettuali da candidare a finanziamento. Tale impegno sarà portato avanti con il coordinamento della Provincia di Salerno, in qualità di Ente capofila, e con il supporto operativo dell'Ufficio comune, in stretto raccordo con l'Assessorato al Governo del Territorio e il Responsabile di Obiettivo Specifico dell'OP5, Sergio Negro, per garantire coerenza tecnica, rapidità procedurale e piena efficacia attuativa della strategia complessiva. «Il Masterplan Litorale Salerno Sud rappresenta un modello virtuoso di cooperazione istituzionale e di pianificazione territoriale integrata. Con l'impiego delle nuove risorse intendiamo rafforzare il percorso già avviato, investendo su progetti coerenti e strategici, in grado di generare impatto reale sul territorio e risposte concrete ai bisogni delle comunità locali», ha dichiarato l'Assessore Re-

gionale al Governo del Territorio, Bruno Discepolo. «La Provincia di Salerno è l'Ente capofila. Svolgerà sempre di più la sua funzione politica, garantendo come al solito massimo supporto tecnico, amministrativo, organizzativo. Questo progetto è fondamentale per la valorizzazione del nostro litorale, per uno sviluppo territoriale sostenibile e di qualità che parta dalla città capoluogo», ha aggiunto il presidente della Provincia, Vincenzo Napoli. «Oggi abbiamo tracciato con chiarezza il solco per il prossimo futuro. Il Masterplan non è solo una cornice strategica, ma un motore di sviluppo per il nostro territorio. La continuità con le azioni già finanziate è la dimostrazione di un lavoro serio e condiviso che sta dando frutti. Ora avanti con ancora maggiore determinazione», ha detto il sindaco di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara, al termine dell'incontro tenutosi a Palazzo Sant'Agostino.

# Shipping, Gallozzi rilancia «Protagonisti di sviluppo»

L'ECONOMIA

Nico Casale

Un'espansione nazionale e internazionale avendo solide radici salernitane. È questa la traiettoria seguita dal Gruppo Gallozzi, protagonista di un'ulteriore fase di crescita con l'apertura di una sede diretta a Genova, nodo chiave dello shipping, e con il rafforzamento della propria presenza nel Nord Europa, attraverso un'alleanza strategica nella regione del Benelux. Due operazioni che «si inquadrano - sottolinea il presidente Agostino Gallozzi - in una politica di espansione che rimane centrata a Salerno, ma in un contesto di competizione globale nell'ambito dei trasporti internazionali, rispetto alla quale noi, operatori salernitani, vogliamo essere protagonisti. Quindi, continuiamo a pianificare e a investire nell'apertura di nuove sedi controllate direttamente, come quella di Genova, che rappresenta un tassello importante». «Il capoluogo ligure - fa notare - è certamente la capitale dello shipping italiano e non solo italiano. Ci sentiamo parte di questo cluster internazionale e ci sembrava giusto avere una presenza diretta anche in questo ambito così importante». Per Gallozzi, «avere una sede lì significa per noi avere una presenza più solida in Italia, che rafforza tutto il nostro gruppo». E spiega: «Il quartier generale di Salerno presidia direttamente il mercato del Mezzogiorno e del Centro Italia, mentre nel Nord Italia, abbiamo Genova, Parma e Verona che assicurano la copertura di tutte le aree, Nord Ovest, Centro Nord e Nord Est del Paese. Chiaramente, c'è un'attenzione importante su Genova, perché lì ci sono tutte le sedi regionali delle compagnie di navigazione che servono l'Italia e l'intero Mediterraneo». Quanto all'alleanza nel Benelux, «fatta attraverso la nostra sede di Rotterdam», questa «serve ad allargare ulteriormente la copertura dei mercati del Nord Europa, in particolare Olanda e Belgio, e potenzia la nostra presenza all'estero, che oggi conta su undici filiali, dalla Cina agli Usa, passando per il Mediterraneo, che si sommano a quelle italiane». Intanto, «continuiamo a mantenere una strategia da work in progress, che ci spinge a guardare ancora ad altre aree di interesse - anticipa Gallozzi - per offrire alla nostra clientela un ventaglio di destinazioni e un sistema di trasporti a rete sui mercati del mondo che hanno un forte richiamo per esportazioni e importazioni».

LA STRATEGIA

«Assieme ai miei fratelli Vincenzo ed Enrico, siamo pienamente calati nella blue economy», evidenzia Gallozzi, ricordando, poi, che «il primo semestre di quest'anno Salerno Container Terminal ha registrato un +10%. E, in questo +10% complessivo, un elemento interessante è dato da un +15,5% delle esportazioni». «Sono 456 - prosegue - le navi full-container che hanno attraccato nei primi sei mesi dell'anno». «D'altra parte, il porto - rimarca - è la principale infrastruttura che consente, all'economia della nostra regione e della nostra provincia, di crescere attraverso l'internazionalizzazione». Crescita che spinge anche l'occupazione e, infatti, solo quest'anno «stiamo assumendo complessivamente 30 ragazzi e ragazze, quasi tutti salernitani, di vari profili» e uno sguardo particolare va all'occupazione femminile perché «abbiamo l'obiettivo di raggiungere la piena parità di genere entro cinque anni, in un mondo che fino a ieri era a trazione interamente maschile». Nel frattempo, «sono in arrivo a fine estate le nuove macchine portuali, con un investimento pari a 15 milioni di euro. Gru e carri ponte, di nuova generazione, le prime nel porto ad alimentazione elettrica per dare concretamente il via alla transizione green, con l'obiettivo di creare l'infrastruttura portuale a emissioni zero, abbattendo emissioni e rumori, per rendere la crescita, che genera nuova occupazione, compatibile con le legittime aspettative di qualità della vita della cittadinanza», conclude Gallozzi. La Filt Cgil Salerno accoglie «con favore» la strategia di espansione del Gruppo Gallozzi, che «conferma - si legge in una nota - il ruolo centrale del porto di Salerno nel sistema logistico euro-mediterraneo». «In questa fase di espansione - viene aggiunto - chiediamo che vengano rafforzati i tavoli territoriali di confronto tra istituzioni, imprese e parti sociali, affinché gli investimenti logistici si traducano in ricadute positive per i lavoratori e per l'intera economia salernitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fatto - Tra le richieste avanzate dotare di Taser tutto il personale operativo e di stabilizzare a tempo pieno i neoassunti**

## Sicurezza urbana e tutela della Polizia Municipale, il Csa chiede interventi concreti

Il Sindacato Csa (Coordinamento Sindacale Autonomo), alla luce dei recenti e gravi episodi di violenza e degrado urbano — dalla rapina con minaccia armata sul lungomare al caso dell'uomo armato di coltello in piazza Cacciatore a Torrione — ribadisce con forza l'urgenza di un'azione concreta per tutelare la sicurezza dei cittadini e degli operatori di Polizia Municipale. Il Csa chiede con determinazione che: Sia garantita la piena sicurezza degli agenti di Polizia Municipale, attraverso la dotazione del

Taser a tutto il personale operativo. Si tratta di uno strumento non letale, regolamentato, già sperimentato con successo in diversi contesti urbani, utile a proteggere l'incolumità degli agenti e della cittadinanza in situazioni ad alto rischio; si proceda immediatamente alla stabilizzazione a tempo pieno dei neoassunti: è inaccettabile affrontare le crescenti sfide dell'ordine pubblico con personale precario o a orario ridotto. Servono forze stabili, formate e costantemente presenti sul territorio; si rafforzi la

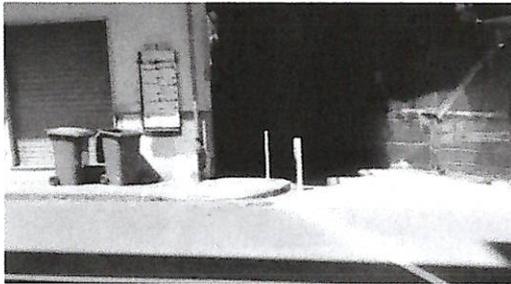
presenza quotidiana e visibile delle Forze dell'Ordine su tutto il territorio cittadino e provinciale, con l'istituzione di più presidi fissi e operativi, soprattutto nelle aree a maggiore criticità. La sicurezza non può essere garantita con presenze sporadiche o saltuarie: è necessaria una strategia coordinata e permanente; venga difesa l'integrità morale e professionale degli agenti, sempre più spesso bersaglio di campagne di discredito, in particolare attraverso i social media. E

inaccettabile che chi tutela la sicurezza pubblica venga delegittimato o esposto allo sciaccallaggio mediatico. Chiediamo alle istituzioni locali e alle forze politiche di prendere posizione netta in difesa delle donne e degli uomini in divisa. Il CSA ha fatto sapere, attraverso la nota, che continuerà a portare avanti la propria linea sindacale a tutela dei lavoratori, del decoro urbano e della sicurezza collettiva, sollecitando tutte le istituzioni a non lasciare soli gli agenti e i cittadini.

**Il caso - Residenti increduli per come è stata progettare la disposizione della segnaletica orizzontale in via Aurelio Nicolodi**

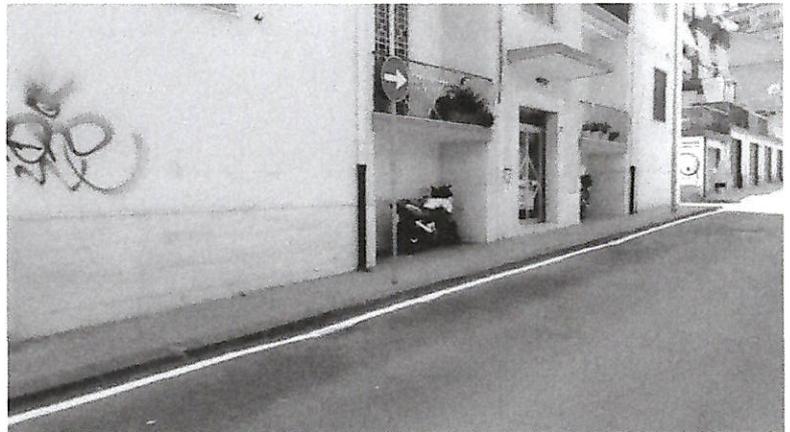
# Segnaletica sbagliata, attacca Avella

**In tal modo abbassati i livelli di sicurezza: interviene il consigliere del Psi**



Residenti increduli per come, nel Settore Mobilità, Eliminazione Barriere Architettoniche e Trasporto Pubblico, si sia potuto progettare la nuova disposizione della segnaletica orizzontale in via Aurelio Nicolodi. Gli addetti avrebbero dovuto semplicemente ricalcare le linee preesistenti. Invece è stata evidentemente data loro la disposizione di

stravolgerle in un senso tecnicamente incomprensibile e politicamente dannoso in quanto, oltre ad abbassare sensibilmente i livelli di sicurezza, il nuovo disegno vieta numerosi posti auto su tutto un lato della carreggiata e crea stalli anche davanti alla discesa per disabili. A denunciare quanto accaduto è il consigliere del Psi, Rino



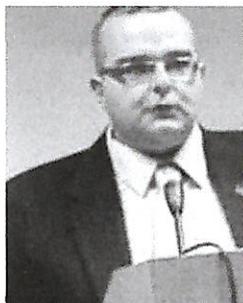
Segnaletica sbagliata

Avella che bacchetta l'amministrazione comunale rispetto agli ultimi interventi attuati dall'amministrazione comunale in materia di segnaletica stradale. «Avevo sollecitato il rifacimento della segnaletica orizzontale, condanno e prendo totalmente le distanze da quanto è stato realizzato, chiedendo il ripristino di

quella precedente. La segnaletica verticale sbagliata per il sottopassaggio di Torrione, quella da 'Striscia la Notizia' del lungomare (contemporaneamente obbligo dei 40 Km/h e divieto di superare tale velocità) e oggi questa 'scienziateria' di via Nicolodi da quanto è stato realizzato, chiedendo il ripristino di

sabotaggio della città. Nelle foto allegate il 'prima' ed il 'dopo'. Il consigliere Avella dettaglia gli interventi che sono stati compiuti in maniera errata, rischiando di creare ulteriori disagi ai residenti che da tempo chiedevano un provvedimento simile all'amministrazione comunale.

**Il fatto - La Filt Cgil Salerno accoglie con favore la strategia di espansione del Gruppo Gallozzi con apertura di nuove sedi**



Portualità e logistica: da Salerno un modello di svi-

## Portualità e logistica: da Salerno un modello di sviluppo competitivo

luppo competitivo e integrato. La Filt Cgil Salerno accoglie con favore la strategia di espansione del Gruppo Gallozzi che, con l'apertura di una nuova sede a Genova e l'ingresso nella rete logistica del Nord Europa, conferma il ruolo centrale del porto di Salerno nel sistema logistico euro-mediterraneo. In un contesto di forti trasformazioni globali, riteniamo positivo che una realtà nata e radicata nel nostro territo-

rio scelga di crescere puntando su innovazione, interconnessione e valorizzazione delle infrastrutture del Sud. Il dato in crescita dell'attività portuale del primo trimestre 2025 (+10%) rappresenta un segnale concreto di vitalità e prospettiva, che premia la professionalità dei lavoratori e la qualità dei servizi offerti nel nostro scalo. «Come Filt Cgil, ribadiamo l'importanza di accompagnare ogni processo

di sviluppo con la piena tutela dell'occupazione, il rispetto della contrattazione nazionale e la centralità del lavoro. Siamo convinti che la competitività passi attraverso la qualificazione del personale, la stabilità occupazionale e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In questa fase di espansione, chiediamo che vengano rafforzati i tavoli territoriali di confronto tra istituzioni, imprese e parti sociali, affinché gli investimenti logi-

stici si traducano in ricadute positive per i lavoratori e per l'intera economia salernitana. Il porto di Salerno ha tutte le carte in regola per essere non solo una piattaforma operativa efficiente, ma anche un laboratorio nazionale di coesione, innovazione e diritti. E su questa rotta che vogliamo continuare a navigare, insieme», ha dichiarato la Filt Cgil, attraverso il segretario generale Gerardo Arpino.

Il fatto - L'ex Procuratore capo di Salerno subito al lavoro dopo aver lasciato la nostra città

# Si è insediato a Reggio Calabria Giuseppe Borrelli

**Il magistrato: "Il compito che ci attende è difficile".  
Presente Melillo**

Si è insediato il nuovo procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Borrelli che ha lasciato la Procura di Salerno e ha preso il posto del magistrato Giovanni Bombardieri che, dal settembre 2024, guida invece la Procura di Torino. Alla cerimonia, che si è svolta davanti alla presidente del Tribunale Maria Grazia Arena, hanno preso parte anche molti magistrati calabresi e il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. Il passaggio di consegne, tra il procuratore facente funzioni Giuseppe Lombardo e il neocapo dell'ufficio requirente reggino Giuseppe Borrelli, è avvenuto nell'aula della Corte d'Assise. Borrelli ha ricordato la precedente esperienza da aggiunto a Catanzaro dove "ho vissuto una straordinaria esperienza professionale e sono rimasto affascinato da una terra bellissima, piena di potenzialità e pesantemente condizionata dalla presenza del crimine mafioso che limita le possibilità di sviluppo di una parte di società sicuramente sana. Torno in Calabria dopo più di 11 anni, con piacere e una passione che sempre ha caratterizzato lo svolgimento della mia attività. Sono convinto che con Giuseppe Lombardo, Stefano Mussolino, Walter Ignazio e

con tutti i sostituti procuratori, riusciremo a svolgere un lavoro importante nella tradizione di questo ufficio giudiziario". "Il compito che ci attende - ha aggiunto - è difficile. Credo che la magistratura abbia, soprattutto in questo difficile momento storico, una grossa responsabilità, quella di fornire una risposta in termini di efficienza e di efficientamento del sistema. La Procura non può essere un luogo dove le vicende vengono trattate burocraticamente per riversarle sul Tribunale. Noi spesso parliamo degli imputati come di soggetti, ma sono persone e un procedimento è qualcosa che deve essere subito qualora vi siano oggettive possibilità e qualora vi siano ragioni effettive per instaurare". Per Melillo, "Borrelli sa cos'è la 'ndrangheta, quale tipo di impegno richiede. Sa quanto, in funzione dell'efficacia dell'azione di contrasto della 'ndrangheta, sia decisiva la coesione dell'ufficio, la sua capacità di lavorare in modo coordinato non soltanto in ambito nazionale ma anche in ambito internazionale. Da questo punto di vista è evidente che la Dda ha dinanzi a sé un'impresa grande, che è quella di dare misura del proprio impegno corrispondente alla gravità del fenomeno cri-



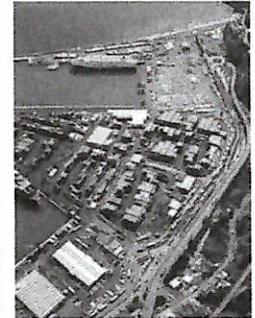
L'insediamento di Borrelli

minale. La sfida è alzare il livello delle investigazioni ed è collegata a quella che si svolge in tanti altri distretti e in Paesi d'Europa e del mondo che conoscono le ramificazioni e gli interessi della 'ndrangheta". Lombardo ha sostenuto che la Procura "ha bisogno di una figura come Borrelli, una figura esperta". "Troverai - ha aggiunto rivolto al nuovo procuratore - un ufficio fatto di giovani magistrati, capaci, disponibili, corretti e soprattutto in grado di mettere al centro delle loro valutazioni la persona che ovviamente vive, e a volte subisce, l'azione giudiziaria e che merita la nostra più alta considerazione. Sei

una delle pochissime persone che ha vissuto l'anno terribile 2010 (la bomba alla Procura generale reggina, ndr). Ritengo che ci voglia l'attenzione che tu presterai, perché quello, se parliamo di 'ndrangheta, è e sarà sempre un eterno presente. La Calabria merita risposte giudiziarie di grande livello, che arrivano attraverso il lavoro straordinario che fa la magistratura giudicante, che voglio ringraziare per lo straordinario impegno e per la capacità di comprendere quanto sia complesso dare risposte su tematiche assolutamente difficili, complesse, straordinariamente ampie".

Filt Cgil Salerno

## Plauso all'espansione Gruppo Gallozzi a Genova



Il porto di Salerno

La FILT CGIL Salerno accoglie con favore la strategia di espansione del Gruppo Gallozzi che, con l'apertura di una nuova sede a Genova e l'ingresso nella rete logistica del Nord Europa, conferma il ruolo centrale del porto di Salerno nel sistema logistico euro-mediterraneo. In un contesto di forti trasformazioni globali, riteniamo positivo che una realtà nata e radicata nel nostro territorio scelga di crescere puntando su innovazione, interconnessione e valorizzazione delle infrastrutture del Sud. Il dato in crescita dell'attività portuale del primo trimestre 2025 (+10%) rappresenta un segnale concreto di vitalità e prospettiva, che premia la professionalità dei lavoratori e la qualità dei servizi offerti nel nostro scalo. Come FILT CGIL, ribadiamo l'importanza di accompagnare ogni processo di sviluppo con la piena tutela dell'occupazione, il rispetto della contrattazione nazionale e la centralità del lavoro. Siamo convinti che la competitività passi attraverso la qualificazione del personale, la stabilità occupazionale e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In questa fase di espansione, chiediamo che vengano rafforzati i tavoli territoriali di confronto tra istituzioni, imprese e parti sociali, affinché gli investimenti logistici si traducano in ricadute positive per i lavoratori e per l'intera economia salernitana. Il porto di Salerno ha tutte le carte in regola per essere non solo una piattaforma operativa efficiente, ma anche un laboratorio nazionale di coesione, innovazione e diritti. E su questa rotta che vogliamo continuare a navigare, insieme.

Il fatto- **Sitimate 10 mila infezioni. Picco dopo Ferragosto.**

## West Nile: muore salernitano a Caserta, è il nono in Italia

Ancora un morto per il virus West Nile, il nono in Italia. Il decesso è avvenuto sempre nel Casertano, dove le vittime sono state quattro in pochi giorni: si tratta di un 76enne della provincia di Salerno, ma ospite di una residenza sanitaria a Grazzanise. L'uomo, dal quadro clinico già compromesso come gli altri tre pazienti deceduti, era stato ricoverato nei giorni scorsi in ospedale e poi trasferito nella residenza sanitaria. Ieri mattina era morto all'ospedale di Caserta un 73enne di Madaloni. Resta alta l'allerta per il virus West Nile. I casi in Italia sono in crescita ed anche il bilancio delle vittime si allunga di giorno in

giorno: al momento sono nove i pazienti deceduti dall'inizio dell'anno, gli ultimi due in giornata. Ed anche il numero delle infezioni stimate sul territorio nazionale preoccupa: sarebbero almeno 10mila, la maggioranza in forma asintomatica. Il picco dei casi si prevede dopo Ferragosto, ma a destare timore è anche l'imprevedibilità di questo virus diffuso dalle comuni zanzare Culex. Quanto al numero dei casi confermati, l'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità, risalente alla scorsa settimana, ne segnalava 31 soprattutto concentrati tra Lazio e Campania. In pochi giorni, però, le infezioni se-

gnalate e confermate sono notevolmente aumentate. Anche oggi, due nuovi casi si sono registrati in Lombardia. Si tratta di due donne, una 38enne a Milano e una 66enne a Pavia. Soltanto quest'ultima è attualmente ricoverata. E in Campania, sempre oggi, sono stati resi noti altri due casi di positività al virus, e uno dei pazienti è in gravi condizioni. A L'Aquila sono in corso accertamenti su un unico caso sospetto segnalato. Quanto alle donazioni di sangue, nelle province dove è stata certificata la presenza del virus vengono eseguiti specifici test sulle sacche. Nelle altre regioni dove il virus non è rilevato, se non è pre-

vista l'esecuzione del test, il donatore dovrà astenersi per 28 giorni se ha soggiornato in aree a rischio. Dal canto loro, le istituzioni invitano alla calma. Attualmente in Italia, afferma Federico Gobbi, direttore Dipartimento di Malattie Infettive e Tropicali e Microbiologia dell'Ircs Ospedale Sacrocuore Don Calabria Negrar, "è possibile stimare la presenza di almeno 10mila infezioni da virus West Nile, la maggior parte asintomatiche". Il calcolo è effettuato sulla base del numero attuale di decessi registrati nel 2025. Le infezioni, avverte l'esperto, "potrebbero aumentare

# Permessi ambientali Pisano c'è l'ultimatum della Regione

## Il rinnovo delle autorizzazioni impone di conformarsi a nuove misure di tutela

Giovanna Di Giorgio

L'unità operativa dirigenziale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti della Regione Campania avvia il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, per le Fonderie Pisano. Gli imprenditori di Fratte avranno tempo fino alla metà di novembre per presentare le informazioni necessarie ai fini del riesame.

### L'ITER

Da rinnovare è l'Aia rilasciata allo stabilimento di via dei Greci ad aprile 2020, nei giorni segnati dal lockdown per l'emergenza Covid19. L'autorizzazione, come previsto dalle norme vigenti in materia ambientale, dovrà essere adeguata alle Bat conclusioni, ovvero alle decisioni relative alle conclusioni sulle Bat pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea lo scorso dicembre. In pratica, le Fonderie Pisano per ottenere il rinnovo dell'Aia dovranno applicare nello stabilimento di Fratte le Best available techniques, cioè le migliori tecnologie disponibili in termini di soluzioni tecniche impiantistiche, gestionali e di controllo in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. La richiesta della Regione Campania ai Pisano è partita lo scorso 19 maggio, circa due settimane dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Ad annunciarlo, ieri, attraverso una nota, è l'associazione Salute e vita.

### IL NODO

«Accogliamo positivamente e con prudente ottimismo la notizia del riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte della Regione Campania, così come comunicatoci durante un incontro intercorso tra alcuni rappresentanti dell'associazione e il dirigente della Regione Campania, Antonello Barretta - spiega Lorenzo Forte, presidente dell'associazione - La richiesta di riesame è un atto dovuto dal momento che sono entrate in vigore nuove direttive dell'Unione Europea che interessano anche le attività delle fonderie». Forte spiega che le Bat che le Fonderie Pisano dovranno adottare «sono più restrittive e prevedono, tra l'altro, l'impossibilità di utilizzare il forno a carbon cock tuttora in funzione». In pratica, le fonderie per ottenere il via libera per l'autorizzazione dovrebbero sostituire i vecchi cubilotti alimentati a carbone con forni a induzione di ultima generazione. Forni in parte già presenti nell'impianto di via dei Greci. Stando a quanto si legge nella richiesta della Regione Campania indirizzata ai Pisano, il riesame riguarda l'intera installazione. Gli imprenditori, in attesa dei 180 giorni assegnati per la consegna delle informazioni richieste, dovranno sin da subito avviare una «verifica circa le eventuali azioni da intraprendere per aggiornare l'Aia ed eventualmente modificare il processo lavorativo e/o gli impianti alle tecniche descritte nelle nuove conclusioni sulle Bat». Per Forte «si tratta di un passaggio importante, soprattutto alla luce della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della conseguente diffida alla Regione Campania da parte di Salute e vita con cui abbiamo richiesto la revoca o il riesame dell'Aia. Dopo la prima concessione dell'autorizzazione nel 2012 e il rinnovo, in piena pandemia e per 12 anni, parteciperemo per la prima volta alla Conferenza dei servizi. Annunciamo già da ora che in quella sede condurremo una dura battaglia, affiancati dai nostri tecnici, per impedire che si consumi per l'ennesima volta un atto illegittimo». Duro il giudizio dell'avvocato Franco Massimo Lanocita: «Restiamo fermamente convinti che le nuove Bat, specialmente quella che riguarda la chiusura del forno a carbone, non siano applicabili dalla Pisano, pertanto ci attendiamo la decisione di chiusura dello stabilimento». A suo dire, con la richiesta di rinnovo dell'Aia «si determina una sostanziale ottemperanza alla sentenza della Cedu. In ogni caso, viene ribadita la necessità, per le fonderie, di adeguarsi alle Bat». In attesa dei tempi necessari al riesame, l'associazione di Lorenzo Forte rinnova l'appello al prefetto di Salerno per un incontro. Dallo scorso 9 luglio, infatti, all'associazione non è arrivata ancora nessuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salerno

**saggese**

 INFISSI - PORTE - SCALE - FARIQUT - ARREDI GIARDINI - ARREDI UFFICIO  
 Nuova Inferiore (SA) - Tel. 081 92 91 98  
**www.saggese.it**

## AMBIENTE & SVILUPPO

# Le Fonderie Pisano ancora sotto esame

La Regione chiede di adeguarsi ai nuovi parametri dettati dalle direttive europee. La riconversione all'elettrico

Con l'entrata in vigore delle nuove direttive europee che fissano parametri sempre più innovativi e sostenibili per le produzioni industriali, anche l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) che consente alle Fonderie Pisano di continuare a lavorare deve essere nuovamente esaminata.

Con i voti degli uffici regionali, infatti, è stato comunicato ai vertici dell'azienda di Fratte l'avvio del riesame dell'Aia per l'adeguamento alle nuove Rai (Best Available Technologies), norme che sono sempre più stringenti e che escludono, ad esempio, il forno a Carbon Cook che viene utilizzato nell'attività di Fratte.

Bisogna fare la comunicazione, la società ha l'obbligo di presentarsi, entro 180 giorni, tutte le informazioni necessarie "ad fini del riesame delle condizioni dell'autorizzazione, avviato da subito una verifica sulle eventuali azioni da intraprendere per aggiornare l'Aia ed eventualmente modificare il processo lavorativo o gli impianti alle tecnologie descritte nelle nuove conclusioni sulle Rai". I Pisano hanno poco più di 4 mesi per dimostrare di aver messo in campo tutte quelle prescrizioni che sono previste nelle nuove direttive europee e che passano attraverso l'utilizzo delle migliori tecnologie che sono attualmente a disposizione.

Nel caso dell'Iva di Taurino, ad esempio, si sta avviando un lungo e costoso processo di elettrificazione di tutta la produzione di acciaio in linea proprio con le nuove indicazioni europee. Lo stesso, a quanto si apprende, hanno fatto i Pisano che, specializzati in ghisa, presenteranno a breve il loro piano - già sperimentato di riconversione proiettata basata, appunto, sull'elettrificazione.

«Il riesame dell'Aia da parte della Regione - sottolinea il presidente dell'associazione salute e vita, Lorenzo Forte -

è un passaggio importante soprattutto dopo la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e della conseguente diffida con cui abbiamo richiesto la revoca o il riesame dell'Aia». Non solo, perché, per la prima volta, l'associazione parteciperà alla Conferenza dei Servizi che dovrà raccogliere i pareri dei vari enti e soggetti accreditati rispetto al successivo rinnovo dell'Aia.

«Condurremo una dura battaglia - annuncia Forte - per impedire che si consumi per l'ennesima volta un atto illegittimo. Dopo il pronunciamento della Corte e gli esiti dello studio Ipea sarebbe inaccettabile. Che la popolazione sia stata esposta per decenni ai fumi tossici della fonderia Pisano è ormai un fatto accertato, così come è un fatto che la zona in cui insiste l'impianto è ormai ufficialmente zona residenziale da quasi

vent'anni, così come dimostrano la presenza di un centro commerciale e di una clinica».

L'associazione rinnova anche la richiesta di incontro col prefetto Francesco Esposito: «Stendiamo fermamente convinti che le nuove Rai, specialmente quella che riguarda la chiusura del forno a carbone, non siano applicabili dalla Pisano, pertanto ci attendiamo la decisione di chiusura dello stabilimento», afferma l'avvocato Massimo Lanocchia. Inoltre, secondo l'avvocato, «con la riapertura della procedura di valutazione dell'Aia, si apre anche per l'associazione la possibilità di partecipare formalmente al procedimento, facendo valere il proprio punto di vista, in particolare riguardo alla necessità di chiedere le fonderie così come sono attualmente organizzate».

**Eleonora Tedesco**  
 FOTOGRAFIA: ANSA



La sede delle Fonderie Pisano



Ciro Pisano

» L'azienda di Fratte dovrà presentare entro 180 giorni un piano specifico che prevede tra l'altro l'esclusione del forno al Carbon Cook per ottenere il via libera

### IL CASO



Il questore Giancarlo Conticchio

## «Sos criminalità, vogliamo i taser»

La richiesta della Polizia municipale, mentre i carabinieri arrestano un rapinatore

Le intimidazioni e le forze dell'ordine alzano la voce, aumentando i controlli e firmando i dati degli elicotti - continui e costanti - per garantire la sicurezza in città. Ma, intanto, gli episodi di microcriminalità continuano, in particolare nelle aree più calde come quella del lungomare.

La scorsa notte, infatti, un cittadino torinese è stato picchiato nei pressi di piazza della Concordia; sul posto sono intervenuti gli agenti delle Volanti che hanno sollecitato l'intervento dell'ambulanza del 118 per trasportare lo straniero in ospedale. Medicato al Pronto soccorso del Ruggi, l'uomo ha riferito ai poliziotti

di essere stato aggredito e colpito da un gruppo di giovani.

Un nuovo episodio di violenza, dunque, che fa seguito a quello avvenuto nel pomeriggio di martedì in piazzetta Bolognini, al rione Carmine, dove un polacco ha colpito più volte la sua compagna in strada. Posto in caserma per accertamenti, l'uomo è stato rilasciato. Così come è tornato libero il moldavo che nella mattinata di martedì ha picchiato il panzino in piazza Caeruliana, a Torricore: molti residenti hanno notato il ritorno in stato di alterazione.

Lei, poi, i carabinieri hanno reso noto un arresto eseguito

negli scorsi giorni, in manette per rapina aggravata il giovane

Dario Francesco Jurek che nell'area del parco del Meraviglioso aveva sottratto i crillotti a due minorenni dopo averli minacciati con una pistola.

Insieme, la situazione resta calda. E il questore Giancarlo Conticchio prova a rassicurare, confermando il rafforzamento - già annunciato dalla Prefettura - dei presidi di sicurezza in città ed elencando i numeri delle operazioni eseguite da tutto anno: da inizio anno sono 152 gli extracomunitari denunciati e 46 quelli arrestati mentre nei capoluoghi sono 65 le segnalazioni all'assistenza giudiziaria

per reati pendenti e 29 le misure cautelari.

Ma, nel frattempo, continuano le polemiche: il sindacato Cua ha chiesto di dotare tutto il personale operativo della municipale del taser, «strumento utile per proteggere l'incolumità di tutti» mentre il partito del sindaco Vincenzo Napoli sulla questione sono finite nel mirino dei 5 Stelle: «La sicurezza non si affida alle promesse ma richiede strumenti, risorse e partecipazione attiva; c'è bisogno di una visione politica che metta fine all'insicurezza con urgenza. Salerno merita rispetto».

Inf. Eva J.

FOTOGRAFIA: ANSA

## CAVA DE' TIRRENI

Banca Monte Pruno e Terra Metelliana - Circolo Legambiente siglano un nuovo importante accordo quadro di collaborazione per promuovere insieme la transizione ecologica e uno sviluppo sostenibile nel territorio di Cava de' Tirreni. Un'intesa che consolida una sinergia già attiva da anni e che punta ora con rinnovata ambizione a generare un impatto positivo e duraturo su cittadini, imprese, istituzioni e giovani.

Tra gli obiettivi principali dell'accordo c'è la volontà di fare di Cava de' Tirreni una città climaticamente neutrale entro il 2035, un traguardo ambizioso e al tempo stesso necessario. «Siamo convinti che la transizione ecologica non sia solo una sfida tecnica, ma un'opportunità culturale. Solo attraverso la collaborazione tra attori diversi possiamo immaginare e costruire un

## CAVA DE' TIRRENI

# «Transizione ecologica della città»

## Bcc Monte Pruno e Legambiente si uniscono per la sostenibilità



Da sinistra,  
Cono Federico,  
Michele  
Buonomo  
e Attilio  
Palumbo

futuro a misura d'ambiente e di comunità», ha dichiarato il direttore generale della Bcc Monte Pruno, Cono Federico, manifestando grande soddisfazione per la firma dell'accordo.

Alla firma del protocollo erano presenti anche il presidente di Terra Metelliana Aps - Circolo Legambiente, Attilio Palumbo, e Michele Buono-

mo, componente della segreteria nazionale di Legambiente, che hanno ribadito l'importanza di un approccio partecipativo alla sostenibilità. «L'obiettivo condiviso è ambizioso ma necessario: rendere Cava de' Tirreni una città climaticamente neutrale entro il 2035», hanno sottolineato Palumbo e Buonomo, sintetizzando lo spirito della partnership.

Una visione che si traduce in azioni concrete e inclusive, nel solco della missione della Bcc Monte Pruno, sempre più orientata ad essere "banca del territorio".

*(red.pro.)*

Il fatto- **Banca Monte Pruno e Terra Metelliana ancora insieme per il futuro del territorio**

## L'intesa nasce dalla volontà comune di generare impatto positivo e duraturo

La Banca Monte Pruno e Terra Metelliana - Circolo Legambiente, una realtà associativa impegnata da anni nel promuovere la transizione energetica e la sostenibilità ambientale nel nostro territorio, nuovamente protagonisti della firma di un importante accordo quadro di collaborazione.

L'intesa nasce dalla volontà comune di generare impatto positivo e duraturo, attraverso iniziative concrete che coinvolgono cittadini, imprese, istituzioni e giovani in un percorso condiviso verso un modello di sviluppo più giusto, pulito e responsabile.

Tra le attività previste:

- Il sostegno al progetto CUTE - Centro Urbano per la Transizione Energetica, cuore pulsante delle azioni di Terra Metelliana a Cava de' Tirreni, un luogo fisico e simbolico dove si costruisce il cambiamento.
- L'organizzazione di convegni e workshop formativi su temi ambientali di grande attualità, come la governance ESG, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile e le Comunità Energetiche Rin-

“

**Il Dg della Monte Pruno Cono Federico, molto soddisfatto dell'accordo**

”

novabili.

- Il supporto a startup green e progetti imprenditoriali ad alto valore ambientale, anche attraverso agevolazioni bancarie de-



Banca Monte Pruno e Terra Metelliana ancora insieme

# Transizione energetica e sostenibilità ambientale

dicare.

- La partecipazione congiunta a eventi, campagne di sensibilizzazione e progetti educativi nelle scuole. "Siamo convinti che la transizione ecologica non sia solo una sfida tecnica, ma un'opportunità culturale. Solo attraverso la collaborazione tra attori

diversi possiamo immaginare e costruire un futuro a misura d'ambiente e di comunità", ha dichiarato il Direttore Generale della BCC Monte Pruno, Cono Federico, molto soddisfatto.

"L'obiettivo condiviso è ambizioso ma necessario: rendere Cava de' Tirreni

una città climaticamente neutrale entro il 2035.", il fine ultimo della partnership che sintetizza il pensiero del Presidente Terra Metelliana APS - Circolo Legambiente Attilio Palumbo e di Michele Buonomo, membro della Segreteria Nazionale di Legambiente, presenti alla

firma del Protocollo. Essere "banca del territorio" significa anche questo: sostenere con coraggio e visione quei progetti che mettono al centro il benessere collettivo e la salvaguardia del nostro ambiente.

Solo senza Anticipo

**291€** al mese



**Hyundai KONA - Xtech 1.0 benz**  
**19.990€**

con contributo rottamazione e finanziamento Gold oltre oneri finanziari ed assicurativi



incluso:  
**6 anni furto incendio**  
**5 anni tagliandi**

autosantoro

Salerno Via Antonio Amato, 12  
infoline: **089 301330**

 **HYUNDAI**

**5 ANNI** Garanzia  
Km illimitati

Per le note integrative relative all'offerta consultare sito [www.autosantoro.it](http://www.autosantoro.it)

 3775502738



Seguici e trova LeCronache

[www.cronachesalerno.it](http://www.cronachesalerno.it)



LeCronache



# GLI ERRORI INDUSTRIALI DELL'EUROPA PEGGIO DEI DAZI

di Marco Fortis

Una politica di rilancio degli investimenti privati in Italia è quanto mai urgente. Per consolidare la competitività acquisita e aggiungere un nuovo volano al Pil. Ma la grande assente in tutto ciò è soprattutto la politica industriale europea, per rilanciare la crescita del continente. In molti hanno criticato (perfino eccessivamente) la seconda Commissione von der Leyen per come ha gestito le trattative sulle tariffe con gli Stati Uniti, giudicando l'accordo sui dazi al 15% come una capitolazione dell'Europa di fronte al gigante americano. Ma le colpe della von der Leyen sono ben maggiori per come la sua prima Commissione ha contribuito a trascinare l'economia europea in stagnazione con i pasticci del Green Deal e dell'auto elettrica, senza ancora avervi rimediato.

Continua a pag. 6

# La grande assente è una politica europea per rilanciare la crescita

Marco Fortis

Si può considerare statisticamente il dato del Pilitaliano nel secondo trimestre 2025, -0,1% rispetto al primo trimestre secondo la stima preliminare Istat, come un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Mezzo vuoto perché il calo viene ad interrompere due trimestri consecutivi di crescita apprezzabile, il quarto del 2024 (+0,2%) e il primo del 2025 (+0,3%). Mezzo pieno perché, in realtà, se si guardano i numeri con il dettaglio a due decimali, la flessione del secondo trimestre è stata soltanto dello 0,07% e l'Istat ha rialzato nel frattempo la stima del maggio scorso relativa al primo trimestre 2025 da +0,26% a un +0,3% pieno. Sicché la crescita acquisita per il 2025 viene scalfita solo marginalmente, da +0,47% (stima di maggio dopo un solo trimestre) a +0,45% (stima di ieri dopo due trimestri), vale a dire che, una volta arrotondata a un decimale, come su usa nelle statistiche ufficiali, rimane pari a +0,5%. Questo in un'ottica puramente statistica.

## L'OTTICA ECONOMICA

In un'ottica economica, invece, i numeri diffusi ieri da Istat, dagli altri istituti nazionali e dall'Eurostat, non possono non suscitare qualche preoccupazione. Perché il PIL è diminuito dello 0,1% anche in Germania, raffreddando le speranze di una ripresa tedesca finalmente in via di consolidamento. Mentre il PIL francese è rimbalzato "artificialmente" dello 0,3% soltanto grazie a un contributo eccezionalmente elevato, pari a +0,5% (dopo un +0,7% già nel primo trimestre) della variazione delle scorte (di aerei e auto, secondo l'Insee), mentre il contributo al PIL da parte della domanda interna è stato nullo (dopo un -0,1% già nel primo trimestre) e quello della domanda estera netta fortemente negativo, pari a -0,2% (dopo un -0,5% già nel primo trimestre). Vale a dire che la Francia da due trimestri produce senza vendere, accumulando scorte, con i consumi delle famiglie stagnanti, gli investimenti privati che arretrano e l'export netto in flessione, dal lato della domanda. Il PIL francese, dunque, aumenta, sì, ma non è affatto in salute e non genera nemmeno incremento del gettito fiscale, come hanno rilevato alcuni analisti su "Les Echos". Cosa non secondaria data la pessima situazione dei conti pubblici d'Oltralpe. In definitiva, negli ultimi tre trimestri, dal quarto 2024 al secondo 2025, la crescita cumulata in Italia è stata dello 0,44%, in Francia dello 0,34% e in Germania dello 0,41%. Vale a dire che essa è stata mediamente di poco più di un decimale a trimestre nelle tre principali economie dell'Eurozona. Un po' pochino. Mentre la crescita acquisita per il 2025 dopo due trimestri è dello 0,5% in Francia e in Italia e soltanto dello 0,3% in Germania. L'Eurozona, dunque, è in gran parte "imballata", Spagna a parte, che cresce più degli altri Paesi grazie a un mix di incremento demografico spinto dall'immigrazione e di crescita dei consumi pubblici. Le crescite dei PIL acquisite fino ad oggi da Italia, Francia e Germania potrebbero incrementarsi solo se i restanti due trimestri del 2025 aumentassero significativamente. Ma qui pesa l'incognita dei dazi americani.

## L'ITALIA CRESCE DI PIÙ

L'Italia, rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019, conserva tuttora il primato della crescita tra i tre maggiori Paesi della moneta unica: +6,3%, contro il +5,1% della Francia e lo striminzito +0,3% della Germania, praticamente ferma ormai da cinque anni e mezzo. E, nel G-7, il nostro Paese resta davanti anche a Regno Unito e Giappone. Ma, fintanto che la domanda estera netta resterà penalizzata dalla stagnazione degli scambi intra-comunitari, come è accaduto anche nel secondo trimestre 2025, la tenuta della domanda interna e la spinta del PNRR potrebbero non bastare all'Italia per mantenere una crescita apprezzabile, dopo i forti incrementi del 2021 e 2022. La consolazione del mal comune mezzo gaudio non ci può certo bastare.

Occorre una vera e propria politica industriale europea. Ed è emblematico che nessuna risposta concreta, dopo molti mesi, è stata data ai temi rilevanti sollevati dal Rapporto Draghi. Soltanto la Germania ha un piano per rilanciare lo sviluppo economico avendo rimosso i vincoli costituzionali sul debito pubblico ed essendo dotata di un'ampia capienza fiscale. Ma ci vorrà tempo prima che gli investimenti di Berlino si mettano in moto e non è detto che la loro spinta possa essere sufficiente a trainare l'intera Europa e gli scambi intra-comunitari fuori dal pantano targato Von der Leyen-Germania. Senza l'abolizione del voto all'unanimità dei Paesi membri dell'UE per decidere sul futuro e senza una nuova strategia per la crescita e adeguate risorse finanziarie per tradurla in pratica (la strada degli Eurobond è sempre sbarrata ostinatamente dai tedeschi), l'economia europea rischia di restare al palo per molto tempo. I settori su cui puntare ci sarebbero, dalla farmaceutica alla cura degli anziani, dalle infrastrutture al nucleare. Non ci sono solo le spese militari, pur

necessarie. Ma ciò che manca è soprattutto la visione e la determinazione sui grandi obiettivi comuni. Cioè lo spirito smarrito dei padri fondatori.

## Confindustria-sindacati, focus su sicurezza e industria

*L'incontro. Orsini: «Il dialogo fondamentale per proseguire nella costruzione di ciò che interessa imprese e lavoratori». Dai sindacati convergenze sui contenuti. A settembre i nuovi round (17 e 30)*

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti



Salute e sicurezza, impatto dei dazi, politica industriale, energia, contratti e rappresentanza: sta proseguendo ad ampio raggio il dialogo tra Confindustria e sindacati. Dopo l'incontro del 26 giugno, ieri Confindustria e le tre confederazioni, Cgil, Cisl e Uil, si sono ritrovate nella sede confindustriale di Via Veneto a Roma per approfondire ciò che riguarda la crescita del paese, insieme ai temi più strettamente legati all'azione delle parti sociali.

Sono già stati fissati altri appuntamenti a settembre, il 17 e il 30 (dal 2020 non si erano più tenuti incontri unitari tra Confindustria e le tre confederazioni), segnale evidente della volontà di individuare insieme proposte e affrontare le questioni più urgenti. «È la continuazione dell'incontro precedente, il dialogo per noi è fondamentale in un momento come questo, soprattutto alla luce di quello che è successo sui dazi», ha commentato alla fine delle oltre tre ore di incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che era accompagnato dal vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, e dal direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini.

«Politiche industriali, energia. E ovviamente salute e sicurezza, su cui dobbiamo trovare soluzioni comuni, la rappresentatività del settore industriale e del sindacato. È stato un dialogo ampio, positivo aver fissato altre due date proprio per proseguire la costruzione di ciò che interessa alle imprese e ai lavoratori, perché lavoratori e imprese sono la stessa cosa», ha continuato Orsini.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Orsini ha riaffrontato la questione dei dazi: «Ci preoccupa l'impatto, abbiamo valutato una perdita possibile di esportazioni di 22,6 miliardi. Serve subito costruire compensazioni, politiche industriali anche su questi temi: bisogna mettere al centro l'apertura di nuovi mercati e gli investimenti», ha sottolineato il presidente di Confindustria. L'Europa deve agire: «Deve darci segnali importanti, occorre un Piano straordinario di rilancio dell'industria europea. È fondamentale per la competitività e per essere ancora più forti, perché non ci sono solo i dazi, ma anche la questione della svalutazione euro-dollaro, un peso che molti stanno sottovalutando». Ristori? «Più che di ristori serve parlare di politica industriale, di un piano di rilancio dell'industria europea e della necessità di una politica industriale italiana. Oggi stiamo presentando misure che possano sostenere gli investimenti su modello della Zes unica e del credito di imposta Sud, che ha generato mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni, 28 miliardi di investimenti e 35mila nuove assunzioni, con un Pil del 4% per il Sud. Quella è la via, speriamo che sia portata avanti dal nostro governo».

Il tema dei dazi crea preoccupazione anche nel sindacato. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini «bisogna impedire le delocalizzazioni, lo spostamento di produzioni verso gli Usa, è un punto importante su cui faremo un approfondimento il 17 settembre», perché «la vera risposta deve essere politica e non si può accettare la logica che porta a fare investimenti fuori dal nostro Paese, occorre affrontare una situazione che può determinare un calo delle vendite e delle esportazioni, esiste un problema non solo di tutela delle imprese ma anche dei lavoratori e del loro reddito. In ogni caso non possiamo pensare di mettere a disposizione finanziamenti a pioggia». Landini ha anche riferito che i sindacati hanno chiesto una convocazione al governo, ma non hanno avuto ancora alcuna risposta.

«Abbiamo tracciato un percorso su una serie di argomenti - ha aggiunto la leader della Cisl, Daniela Fumarola -, salute e sicurezza, contrattazione, bilateralità, formazione, e aperta una finestra sul tema dei dazi che ci preoccupa. Bisogna tenere insieme le ragioni dell'impresa e del lavoro individuando nuovi sbocchi commerciali. Sul piano del metodo abbiamo avviato un percorso costruttivo, nel merito vedremo a settembre, quando affronteremo i temi più nello specifico». Di «incontro positivo» ha parlato anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «I temi affrontati non ci hanno visto troppo distanti - ha detto -. Se le parti sociali riusciranno a trovare soluzioni insieme, sarà più facile offrire proposte a chi governa». Sul tema ristori anche Bombardieri ha fissato un "paletto": «Se si danno aiuti alle imprese, visto che i dazi riguardano anche i lavoratori, devono essere aiuti condizionati, non solo per far restare in vita le aziende ma per non licenziare il personale, visto che le previsioni parlano fino a 100mila posti di lavoro a rischio, in uno scenario ancora molto confuso».

## Industria e servizi, a maggio calo del fatturato del 2,2% e dello 0,9%

Sa.D.

A maggio il fatturato dell'industria italiana, al netto dei fattori stagionali, è diminuito rispetto al mese precedente del 2,2% in valore e del 2,3% in volume. Calo anche nei servizi: dello 0,9% in valore e dello 0,4% in volume. Lo comunica l'Istat aggiungendo che su base annua il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume. Bene invece i servizi con incrementi dello 0,8% in valore e dello 0,4% in volume. La discesa arriva dopo il rimbalzo di aprile, quando il fatturato dell'industria aveva segnato un +1,5% in valore (+0,1% sull'anno) dopo i risultati negativi di marzo e febbraio, e quelli positivi di gennaio.

Sulla discesa pesa il calo del 2,2% sul mercato interno (-2,9% in volume) e del 2,0% su quello estero (-1,5% in volume). Gli indici destagionalizzati del fatturato in valore registrano a maggio un aumento rispetto ad aprile per la sola energia (+1,3%), mentre si rilevano marcate flessioni per i beni strumentali (-4,3%) e diminuzioni più contenute per i beni di consumo (-1,7%) e per quelli intermedi (-1,3%).

Nel periodo marzo-maggio 2025, rispetto al trimestre precedente, il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, mostra un leggero calo sia in valore (-0,6%) che in volume (-0,7%). Nello stesso arco temporale, per i servizi, si registrano invece incrementi in valore (+0,3%) e in volume (+0,5%): «Si conferma la fase di debolezza dell'industria, mentre si osserva una dinamica positiva per i servizi», commenta l'Istat.

Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, sulla flessione del fatturato dell'industria influisce il calo del 2,1% in valore sul mercato interno (-3,6% in volume) e dell'1,4% su quello estero (-1,1% in volume). Per il settore dei servizi, al netto degli effetti di calendario, ci sono invece rispetto a maggio 2024 incrementi dello 0,8% in valore e dello 0,4% in volume. Diminuzioni sia in valore (-1,6%) che in volume (-1,9%) nel commercio all'ingrosso, mentre negli altri servizi crescita del fatturato sia in valore (+3,4%) che in volume (+1,0%). Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore rilevano, sempre su base annua, un incremento per i soli beni di consumo (+0,7%), mentre si osservano marcati cali per l'energia (-10,5%) e flessioni più contenute per i beni strumentali (-3,3%) e per i beni intermedi (-1,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dazi, -0,1% il Pil di primavera Giorgetti: confermiamo i target

*Istat. Sulla stima pesa la componente estera. Nei conti del Governo effetto massimo da -0,5 cumulado al 2026. Il ministro: «Prematuro parlare nel dettaglio di aiuti, impegnati in difesa dei settori strategici»*

Gianni Trovati

ROMA

Gli effetti della guerra commerciale globale scatenata dalla Casa Bianca iniziano a farsi sentire anche sull'economia reale italiana. Nella stima preliminare sul Pil diffusa ieri dall'Istat è tornato dopo due anni esatti il segno meno, con una variazione congiunturale negativa di un decimale dopo sette trimestri percorsi sopra lo zero (l'ultimo -0,2% risale alla primavera del 2023). Ad aprile «abbiamo fatto una previsione una crescita del +0,6% e la ribadiamo», ha spiegato nel question time pomeridiano alla Camera il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, aggiungendo che nelle stime del Governo i dazi Usa toglierebbero alla crescita al massimo uno 0,5% cumulado al 2026, seguito poi da «un graduale recupero».

Il -0,1% calcolato ieri dall'Istituto di statistica segna del resto una flessione al momento minima, che può peraltro essere ritoccata dal calcolo definitivo fra un mese. Anche se la frenata è netta se confrontata con il +0,3% che la crescita italiana aveva realizzato fra gennaio e marzo, smentendo le attese più spente della vigilia. Nel dato tendenziale, che nasce dal confronto con lo stesso periodo dell'anno prima, la crescita flette a +0,4% dal +0,7% di fine marzo. Ma la variazione acquisita dal Pil 2025 resta ancorata al +0,5% indicato tre mesi fa. Con la conseguenza che l'obiettivo ufficiale del +0,6% su base annua, che incorporando già una quota rilevante dell'effetto dazi è un solo decimale sopra il risultato del primo semestre, resta del tutto alla portata: al netto, ovviamente, di tutte le giravolte possibili nei prossimi, complicati mesi.

La frenata dal lato della domanda, spiega l'Istat, viene da «una diminuzione consistente della componente estera netta», mentre quella nazionale «è in crescita». Arriva anche da qui la sofferenza dell'industria, in affanno nel trimestre insieme all'agricoltura mentre i servizi sono stazionari.

L'indicazione è coerente con i dati di martedì sul commercio estero extraUe, che nei primi sei mesi avevano mostrato una contrazione dell'avanzo a 24,4 miliardi dai 32,7 dello stesso periodo del 2024. Nella primavera percorsa dalle tariffe trumpiane, il saldo dell'import-export italiano con il mondo fuori dalla Ue segna un -25,4%. Ma le carambole dei dazi sfuggono alle letture semplici, come avverte Giorgetti

spiegando che «nel primo trimestre le esportazioni verso gli Usa si sono incrementate dell'8%», probabilmente anche per anticipare la chiusura dei cancelli tariffari, mentre «stanno andando male quelle verso l'Asia e in particolare verso la Cina», con un -11%.

Il punto è che nel mercato globale spezzettato, più del valore singolo dei dazi, contano gli equilibri competitivi che si modificano, in una dinamica che per Giorgetti può offrire anche qualche buona notizia. Perché dopo l'accordo, che «scongiora una guerra commerciale» per il titolare dei conti, «si è osservato un apprezzamento del dollaro» che, insieme «al manifestarsi delle pressioni inflazionistiche previste negli Usa», potrebbe dare «effetti positivi» alla competitività internazionale della Ue.

Resta il fatto che l'architettura tariffaria Usa deve ancora trovare un assetto definitivo, con negoziati in cui il Governo preme per «la difesa dei settori e dei prodotti più rilevanti e strategici». Per questo, avverte Giorgetti, «parlare ora nel dettaglio di iniziative di contrasto degli effetti dei dazi sulle imprese italiane sarebbe prematuro», mentre ribadisce l'impegno in sede Ue per «fornire alle imprese nuove opportunità di diversificazione commerciale e catene di approvvigionamento sicure per le materie prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La guerra commerciale

## MACRON CRITICA L'INTESA RAGGIUNTA DA VON DER LEYEN: «L'EUROPA NON È LIBERA PERCHÉ NON VIENE TEMUTA»



### LA TRATTATIVA

BRUXELLES Domani «sarà un grande giorno per l'America». Una sorta di "Liberation Day" bis, perché Donald Trump ha confermato, con un post sul suo social Truth, che «la scadenza del 1° agosto rimane; non ci saranno estensioni». Tra poche ore, insomma, scatteranno i dazi che, tra minacce e negoziati, gli Stati Uniti hanno deciso di applicare ai prodotti importati da vari partner commerciali. Sullo sfondo, nonostante la stretta di mano tra Trump e Ursula von der Leyen domenica, al golf resort scozzese di Turnberry, un testo che metta nero su bianco i dazi al 15% e gli altri termini dell'armistizio tra le due sponde dell'Atlantico ancora non c'è. A Bruxelles contano che sia in arrivo, possibilmente entro domani. I contatti continuano sui nodi da sciogliere, in particolare vino e liquori, per cui l'Ue spera di strappare concessioni dell'ultimo minuto: le opzioni vanno dall'azzeramento dei prelievi alla fissazione di un'aliquota inferiore al 15%. Al contrario, l'applicazione della tariffa "flat" universale rischierebbe di costare oltre 290 milioni di euro al settore vitivinicolo italiano, calcola Coldiretti.

I tecnici della Commissione e dell'amministrazione Usa sono al lavoro per limare i dettagli della dichiarazione congiunta e risolvere, o perlomeno non esporre, tutte quelle discrepanze - dal digitale all'agroalimentare, dall'acciaio alle armi - emerse nelle scorse ore nelle sintesi pubblicate sui rispettivi siti istituzionali. Il documento, in ogni caso, come ha chiarito l'esecutivo Ue, non sarà vincolante, ma un impegno politico per non lasciare spazio a equivoci. A Bruxelles ci si attende che Trump terrà fede al proprio impegno di applicare il 15% di dazi su quasi due terzi dell'export Ue negli Usa con la firma di un ordine esecutivo, mentre la Commissione avvierà in contemporanea il proprio iter per abbassare le tariffe sulle importazioni dagli States (le automobili, ad esempio, passeranno dal 10% al 2,5%). Nel frattempo, fonti Ue hanno spiegato che - una volta precisati i termini della dichiarazione congiunta - lunedì prossimo i contro-dazi su un volume di 93 miliardi di esportazioni dagli Usa all'Ue saranno riposti in un cassetto. Sarebbero dovuti scattare il 7 agosto; saranno invece sospesi per un periodo iniziale di sei mesi. E nel campo europeo proseguono i distinguo politici. Dopo giorni di silenzio, il presidente francese Emmanuel Macron ha detto la sua, seppure durante una riunione di governo a porte chiuse. Secondo quanto fatto trapelare, per l'inquilino dell'Eliseo l'Ue non sarebbe stata «abbastanza temuta» nei negoziati. Parigi è stata la più esplicita, in questi mesi, a invocare un pugno duro nelle trattative con Washington, ad esempio attivando lo strumento anti-coercizione, il "bazooka" commerciale con cui minacciare di limitare investimenti e affari delle imprese americane nel Vecchio continente. «L'Europa non si percepisce ancora abbastanza come una potenza. Per essere liberi, bisogna essere temuti», ha commentato Macron. «La Francia ha sempre mantenuto una posizione ferma ed esigente, e continuerà a farlo», ha aggiunto il presidente, pur riconoscendo che l'intesa politica raggiunta in Scozia tutela l'export francese in settori chiave, anzitutto l'aeronautica civile (Airbus beneficerà di tariffe zero, al pari dell'americana Boeing).

Quanto all'Italia, l'impatto dei dazi del 15% sul nostro Pil si tradurrà in un «calo massimo cumulato di 0,5% nel 2026», seguito poi da un «graduale recupero», ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rispondendo al question time alla Camera. Giorgetti ha anche stoppato sul nascere il dibattito sulle iniziative di contrasto agli effetti dei dazi sulle imprese, giudicato «prematurato». Tra le ipotesi, c'è quella di attendere tre mesi per stimare gli effetti delle nuove tariffe sui bilanci delle imprese più esposte, e solo a quel punto valutare quale sostegno offrire alle aziende. La premier avrebbe chiesto ai ministri interessati delle proiezioni sui possibili danni.

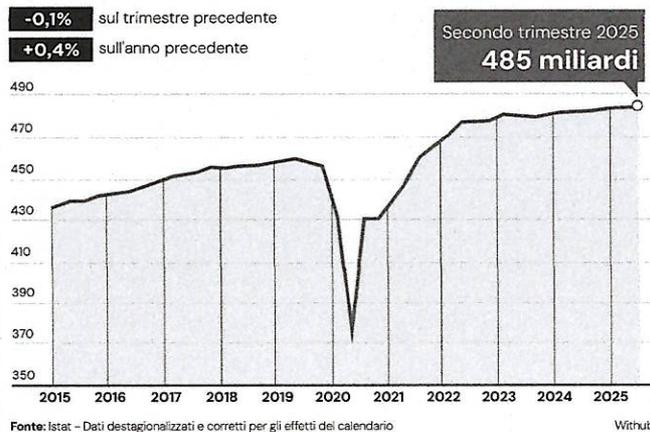
Intanto, l'India è l'ultimo grande Paese a finire sotto la doccia gelata americana. Da domani alle merci indiane negli Usa si applicheranno sovrattasse del 25%. Non solo: Trump ha aggiunto che saranno introdotte ulteriori «penalità» contro Nuova Delhi, per via del fatto che l'India «acquista la gran parte delle sue armi dalla Russia e, insieme alla Cina, è il maggior acquirente di energia russa, in un momento in cui tutti vorrebbero che Mosca fermasse le uccisioni in Ucraina». Nel mirino pure il Brasile, soggetto a un maxi-prelievo del 50% poiché ritenuto «una minaccia alla sicurezza nazionale Usa».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANDAMENTO DEL PIL**

La curva trimestrale in miliardi di euro dal 2013



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario



SARA TIRRITO

**B**rusca frenata per l'economia italiana, che ha subito una battuta d'arresto nel secondo trimestre del 2025. Stando alle stime preliminari dell'Istat, da aprile a giugno il prodotto interno lordo ha registrato una contrazione dello 0,1%, in contrasto con l'espansione dello 0,3% osservata nel primo trimestre dell'anno. Una flessione in gran parte dovuta alle incertezze legate alle politiche internazionali. «I dazi al 15% ci costano mezzo punto di Pil», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Intervenuto alla Camera, il capo del Mef rimane cauto, spiegando comunque che le proiezioni del governo per quest'anno rimangono confermate, con una crescita stimata dello 0,6%, come scritto nel Documento programmatico di Bilancio per il 2025. Questo anche perché, come sottolinea l'Istat, la crescita acquisita del Pil è allo 0,5%.

Le preoccupazioni maggiori, ora, si concentrano sul 2026, quando l'impatto delle tariffe imposte dall'amministrazione americana all'Unione europea potrebbe ridurre di mezzo punto percentuale le stime di crescita rispetto al Documento di Finanza Pubblica, che prevedeva un incremento dello 0,8%. Dopo questa fase

Meloni ha chiesto ai ministri di elaborare un dossier sulle ricadute. Ora si teme l'inflazione

registrato una riduzione, riflessa nella stima della variazione congiunturale. I dati sul fatturato dell'industria e dei servizi diffusi ieri dall'Istituto di statistica, hanno visto stazionari i numeri sui servizi, mentre è stimato un calo del 2,2% in valore e del 2,3% in volume per la produzione. Subbase tendenziale, i ricavi industriali sono in flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume.

L'impatto sull'economia italiana sarà comunque rilevante. E lo sottolineano le reazioni agli annunci delle scorse

ore. Secondo un'elaborazione su dati Istat di Promos Italia, che segue l'Internazionalizzazione delle imprese per le Camere di commercio italiane, un patto con tariffe al 15% non è soddisfacente per sette aziende su dieci. Con consumi più bassi e prezzi sempre più alti, «i dati sul Pil confermano i timori» ha commentato la presidente di Adoc Anna Rea. Per l'Ufficio studi di Confcommercio, la stima sulla crescita è «troppo brutta per essere vera» e il turismo incoming potrebbe essere stato meno dinamico del previsto sia in maggio sia in giugno. Ieri Confindustria ha incontrato i sindacati per trovare soluzioni comuni su politiche energetiche e misure di contrasto ai dazi. Nei giorni scorsi l'associazione guidata da Emanuele Orsini aveva calcolato possibili ricadute per 22,6 miliardi in termini di mancate vendite delle imprese italiane negli Usa. Secondo quanto trapelato, la premier Giorgia Meloni ha chiesto ai suoi ministri di preparare dossier sull'impatto delle tariffe nei singoli com-

parti in modo da misurare i potenziali danni e valutare le contromisure. E Giorgetti ha parlato della possibilità di ricorrere al meccanismo Safe. Il rallentamento economico non riguarda esclusivamente l'Italia ma l'intera area europea. Le statistiche Eurostat mostrano che nel secondo trimestre il Pil dell'Eurozona è cresciuto dello 0,1% e quello dell'Unione europea dello 0,2%, valori significativamente inferiori rispetto al primo trimestre (0,6% per l'Eurozona e 0,5% per l'Ue). La Germa-

In Aula Il ministro dell'Economia a Giancarlo Giorgetti durante il question time alla Camera dei deputati

L'Istat rivede al ribasso le stime sul Pil nel secondo trimestre -0,1%, frena l'industria. Confermata la crescita dello 0,6% al 2025. Giorgetti: «I dazi al 15% ci costano lo 0,5%»

# Italia economia sottozero

critica, ha spiegato Giorgetti, ci sarà «un recupero graduale» che permetterà al Pil di tornare sui livelli dello scenario base entro il 2029, «in coerenza con le stime fornite dal documento di finanza pubblica».

L'accordo raggiunto in Scozia tra la Casa Bianca e la Commissione europea è ancora tutto da capire nei dettagli e ogni settore potrebbe avere ricadute in base alle trattative. Ma il fatto stesso che ci sia un accordo contribuisce a limitare i danni secondo Giorgetti. «L'intesa» - ha detto il ministro - «preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale». E questo servirà a prevedere la crescita. «È una imprescindibile premessa rispetto all'adozione delle misure funzionali a garantire le imprese italiane e ad aumentare o anticipare la programmazione di investimenti». Permangono però diverse incognite, sui dettagli dell'intesa e soprattutto sulla lista delle possibili esenzioni dal dazio generale del 15%. Secondo le stime dell'Istat sul Pil, agricoltura, silvicoltura, psca e industria hanno già re-

**Barbara Beltrame Giacomello** La presidente di Confindustria Vicenza: timori per l'occupazione

## “Le imprese orafe e alimentari a rischio. I ristorori? Ridicoli, serve il piano Draghi”

**L'INTERVISTA**

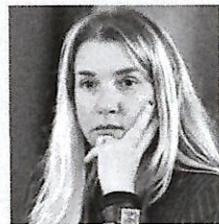
**LAURA BERLINGHIERI**  
VICENZA

**C'**è l'oro, c'è la caccia, la componentistica, il settore alimentare, quello dei macchinari. L'industria, a Vicenza, è un mondo sfaccettato e che permea l'intero tessuto sociale. Circa 1600 imprese iscritte a Confindustria. E più di 92 mila dipendenti, in una provincia che, in totale, conta 840 mila abitanti. Numeri che collocano questo territorio stabilmente al primo posto in Italia per export pro capite. Al quarto - dopo i colossi Milano, Fi-

renze e Torino - considerando i numeri complessivi. E il terremoto dazi - spiega Barbara Beltrame Giacomello, presidente della Confindustria provinciale - preoccupa. «Per ottenere dazi al 15%, in un momento in cui il dollaro è debole, e per mantenere il 50% sull'acciaio, l'Europa pagherà 750 miliardi in acquisti energetici in tre anni e 600 miliardi in investimenti», dice «Ancora una volta, von der Leyen non si è dimostrata all'altezza, scegliendo di rendere competitivi gli altri. Ma l'Europa deve darsi una scossa». L'industria vicentina, però, è molto variegata. Questo riuscirà, in parte, a mettervi al riparo, rispetto all'impat-

to dei dazi? «Rischi di essere l'esatto contrario. Perché nell'industria vicentina c'è veramente di tutto, ma tutti i settori sono in pericolo, ogni filiera rischia di essere investita in pieno. E l'impatto, a Vicenza, può essere devastante: parliamo della prima provincia del Paese per export pro capite. Quindi, paradossalmente, la varietà è l'opposto di una tutela per la nostra economia». E dell'accordo raggiunto tra Usa e Ue cosa pensate? «Siamo neri. E ci aspetteremo anche un Ue arrabbiata e cattiva. Lavorare a queste condizioni significa vedere chiudere tutte le nostre aziende, lasciare a casa milioni di persone. Lavorare così signifi-

ca andare al collasso». **Concretamente, cosa chiedete all'Europa?** «L'attuazione del piano Draghi: esiste, non vedo perché non andare in quella direzione. Questa è una missione per l'Unione Europea, fare trattative Paese per Paese sarebbe ridicolo. E quindi dall'Europa mi attendo una risposta reale. E, dal nostro governo, che batta ogni strada per convincere von der Leyen a essere più incisiva con Trump». **E i ristorori?** «Ridicoli. È il concetto stesso di ristoro a essere sbagliato: lo è per la concorrenza leale tra imprese e lo è per i conti dello Stato. Quello che serve, in questo momento, è un pia-



“

**Barbara Giacomello**  
Confindustria Vicenza  
Siamo la provincia che esporta di più. Dopo l'intesa con Trump il nostro umore è davvero nero

no industriale serio. Servono competenze, per garantire stabilità all'economia italiana. Se si parla di ristori, senza capire quanto possano farci male i dazi, allora vuol dire che

IL MONDO IN BILICO

Le imprese devono avere tecnologie e competenze, servono fondi e un mercato aperto

# Tre ricette per salvare il made in Italy dal macigno delle tariffe americane

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



**S**esso i dati economici, soprattutto se guardati troppo da vicino e con scarso riferimento al quadro economico-politico complessivo, forniscono un'immagine ingannevole. Questa considerazione generale è valida anche per le cifre, diffuse ieri, relative alle variazioni del Pil e della produzione industriale dell'Italia - e di un gran numero di paesi europei - nel secondo trimestre di quest'anno. Considerate in maniera isolata, queste variazioni, sicuramente modeste, sono paragonabili a un inusuale episodio di tempo freddo in un'estate complessivamente molto calda. In realtà si tratta di una perturbazione più profonda, a carattere strutturale, che comprende anche l'incredibile contrasto tra Stati Uniti e Unione Europea sul significato degli accordi commerciali firmati poche ore prima dai loro più alti rappresentanti.

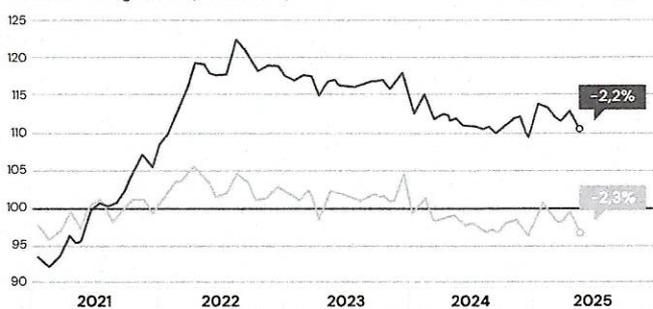
Allarghiamo, quindi, almeno un poco, i nostri orizzonti. Se consideriamo in maniera unitaria gli ultimi sei mesi, scopriamo che il Pil della maggior parte dei paesi europei, Italia compresa, presenta dati apparente-

**Negli ultimi mesi il Pil dei Paesi Ue è cresciuto grazie alla corsa agli acquisti in Usa**

I NUMERI CHIAVE

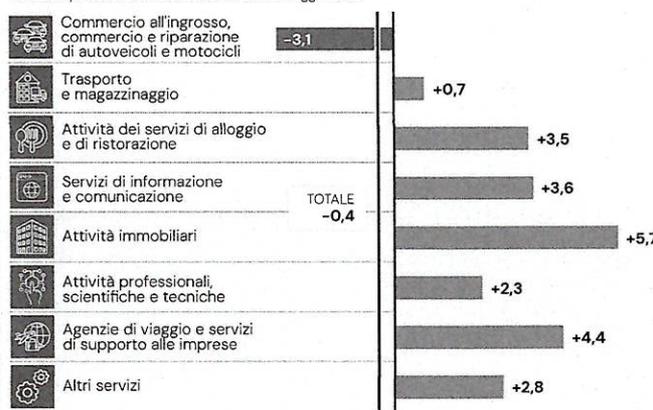
IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA A MAGGIO 2025

Indici mensili destagionalizzati (base 2021=100)



IL FATTURATO DEI SERVIZI

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice a maggio 2025



Fonte: Istat

Withub

Ursula von der Leyen ha continuato a indebolirsi. La nostra attuale "crisi" è quindi cominciata prima, nascosta dagli acquisti di cui si è detto, e rischia di rafforzarsi al termine delle ferie.

Guardiamo quindi al futuro. Per il futuro ci vogliono investimenti, il che implica essenzialmente il realizzarsi di tre condizioni. La prima è che ci sia, in Italia e in Europa, un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile. La seconda è costituita dai fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici e di altro tipo, i quali fanno sì che la velocità di realizzazione, soprattutto in Italia, sia particolarmente bassa; la terza condizione è rappresentata da una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci.

Per quanto riguarda la prima condizione occorre prendere coscienza dei mutamenti in atto nella struttura produttiva italiana (ma anche in quella di molti altri paesi europei): ci sono decine di settori produttivi in cui predominano imprese di dimensioni medie, con forte presenza

**Molte più aziende devono essere coinvolte nei progetti del Pnrr**

**Giancarlo Giorgetti**  
Ministro dell'Economia

**L'intesa sulle tariffe preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale**

nia ha seguito un percorso simile all'Italia, passando dal +0,3% del primo trimestre al -0,1% del secondo. Fa eccezione la Francia, che ha accelerato al +0,3% nel secondo trimestre (era al +0,1% nel periodo precedente). Secondo quanto ipotizzabile finora, un sostegno potrebbe arrivare dal Pnrr. Anche per l'Italia. «La partita che si giocherà nei prossimi mesi serve ad attualizzare il piano», ha detto il ministro degli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siamo molto indietro. Quello che ci aspettiamo dalle istituzioni italiane ed europee, e che manca, sono piani industriali, e non bonus o interventi spontanei, come quelli avuti finora».

**Avete calcolato a quanto potrebbero ammontare le perdite per l'industria vicentina?**

«A Vicenza, il valore dell'export verso gli Stati Uniti è pari al 10% del totale. La situazione non è drammatica, ma molto impattante. E in questa tempesta perfetta si inserisce l'inflazione. Se prima il nostro valore era dieci, ora rischia di scendere a otto».

**Prima parlava di convincere Trump: con le buone, o colpendo ancora più duro?**

«Io sono sempre per le buone maniere. Ma le imprese devono cercare di rimanere sul mercato con le poche forze che ancora hanno. E noi abbiamo il dovere di fare di tutto per salvare le imprese italiane e i loro milioni di lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente positivi nel periodo gennaio-marzo. Questa positività è legata in parte considerevole proprio agli scambi commerciali Europa-Stati Uniti e deve essere collegata all'aumento di ordini di prodotti europei da parte di imprese americane: ci dimentichiamo spesso che i programmi di aumento dei dazi internazionali da parte del Presidente Trump erano ben noti da tempo. Se ne sono molto preoccupate, in questi mesi, le società americane importatrici (a esempio, nel settore delle vendite di prodotti alimentari) anche perché il presidente americano annunciava a ripetizione di volerli ancora aumentare e di istituirne di nuovi. Meglio quindi, secondo queste imprese della distribuzione, avere i magazzini pieni anziché vuoti, ed ecco partire gli ordini d'acquisto. Questi ordini si sono trasformati in esportazione europee contribuendo all'aumento dello 0,4 per cento del Pil realizzato in quel trimestre (un dato migliore di quello tedesco nonostante i forti

**3 I punti chiave**

- 1 Le competenze**  
In Italia e in Europa, è necessario un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile così da poter crescere
- 2 I finanziamenti**  
I fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici, che rallentano la velocità di realizzazione
- 3 L'apertura dei mercati**  
È necessaria una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci

legami tra le due economie.

È difficile che tutte le nuove "tariffe" degli Stati Uniti entrino completamente in funzione nei prossimi giorni, come annunciato dal governo di Washington, ma quest'episodio mostra, in ogni

caso, la necessità di riannodare un discorso sul futuro del sistema economico italiano ed europeo, discorso che è stato troppo a lungo lasciato in secondo piano, mentre il sostegno parlamentare alla Commissione guidata da

sui mercati mondiali dalle quali dipende buona parte del futuro economico italiano ed europeo. La seconda condizione è che queste imprese e questi settori siano maggiormente coinvolti, oltre che in un più generale discorso di crescita, nei progetti del Pnrr - dove abbiamo accumulato ritardi sul piano europeo - evitando che essi si trasformino nell'ennesima occasione mancata per uscire dalla stagnazione. Per la terza, l'uscita dell'Europa dall'attuale stato di confusione su obiettivi e metodi per raggiungerli dovrebbe essere al centro del dibattito europeo, mentre invece non lo è.

Sarebbe bene che quest'estate non sia semplicemente un'estate di riposo. Fino a poco tempo fa si pensava naturalmente che, al termine delle vacanze, saremmo tornati alle stesse occupazioni, allo stesso mondo di prima. A causa del Presidente Trump - e a tante altre condizioni di crisi che agitano il pianeta - sappiamo che non sarà così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tariffe, il Pil Usa al 3% Trump: "Ora cresciamo" La Fed non cede sui tassi

La Casa Bianca esulta per l'economia in ripresa grazie alla spinta dei consumi  
Domani partono i dazi, l'Ue congela il bazooka "solo dopo aver visto l'intesa"

EMANUELE BONINI  
ALBERTO SIMONI  
BRUXELLES-WASHINGTON

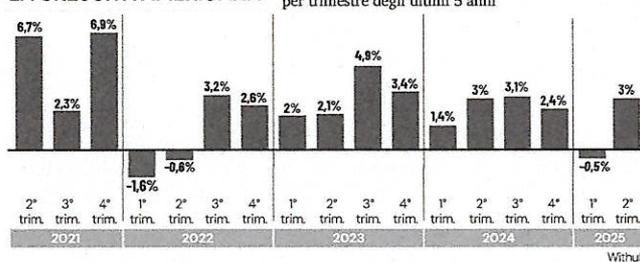
Il Pil americano rimbalza nel secondo trimestre, segna una crescita del +3% e bilancia la contrazione dello 0,5% dei primi mesi del 2025. Donald Trump può così digitare su Truth: "Molto meglio del previsto, Too Late deve ora abbassare i tassi di interesse, che colpiscono gli americani". Too Late è il soprannome che il presidente ha affibbiato al governatore della Federal Reserve Jerome Powell che proprio ieri, al termine del meeting della Fed, ha mantenuto i tassi invariati nella forchetta 4,25%-4,5%. Il motivo è principalmente l'incertezza, si legge nel report diffuso dal Board. L'inflazione rimane "in qualche modo elevata" e gli indicatori economici rivelano una crescita "moderata" nella prima parte del 2025. La decisione del Board ha incontrato però, cosa rara, il dissenso di due esponenti, Christopher Waller e Michelle Bowman, che avrebbero voluto un taglio di un quarto di punto.

La settimana che offre diversi dati macroeconomici Usa e che si chiuderà venerdì con l'avvio dei dazi per tutti ("sarà un grande giorno per l'America", scrive Trump che esclude qualsiasi proroga), è comunque positiva per l'Amministrazione anche se manca proprio la Fed per completare il filotto, secondo il presidente.

A spingere il Pil è stata una modesta ripresa della spesa dei consumatori e un netto calo delle importazioni dopo la corsa all'acquisto di beni esteri all'inizio dell'anno. Anche se spaccettandoli dati accanto alle luci vi sono zone d'ombra. L'economia Usa è cresciuta dell'1,1% nella prima parte del 2025, rispetto al 2,9% della seconda metà del 2024. Anche i dati dei consumi sono soddisfacenti solo in parte. Il secondo trimestre ha segnato 1,4%, triplicando il numero dei primi mesi. Ma il dato combinato rappresenta il più basso da fine pandemia. Nel 2024 era ad esempio del 2,8%.

Ci sono dati che sostengono l'euforia di Trump. I posti di lavoro crescono a una media di 150mila negli ultimi tre mesi; l'inflazione è su un trend discendente, nonostante la leggera svolta all'insù dell'ultimo mese. La grande incognita resta l'impatto delle tariffe nei prossimi mesi anche perché la corsa all'acquisto per rifornire gli inventari è esaurita. La Casa Bianca ha fatto accordi - o sta ancora trattando - con i maggiori partner commerciali. Con la Cina, dove le differenze perman-

## LA CRESCITA AMERICANA



## La variazione del Pil Usa per trimestre degli ultimi 5 anni

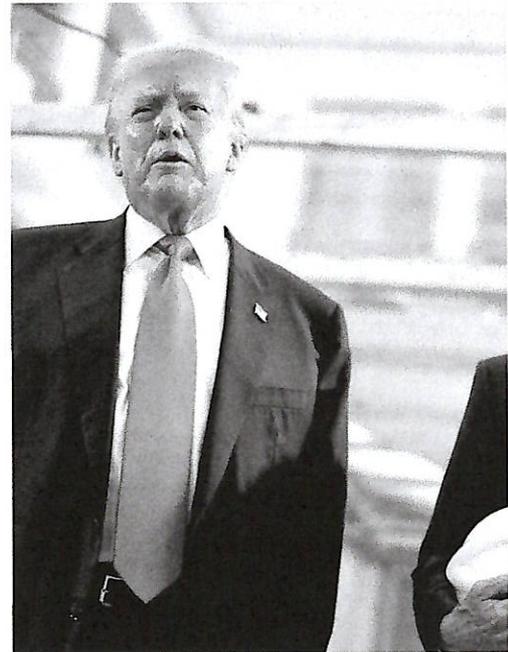
gono, l'intesa è per un'estensione della tregua e "stiamo andando bene, avremo un accordo chiaro con loro"; ha detto Trump. Lo scontro più teso è con il Brasile, avrà un dazio del 50%. Mentre dal 29 agosto cesseranno le esenzioni sulle spedizioni di basso valore economico. È un colpo all'e-commerce e ai beni inferiori agli 800 dollari. Nel mirino c'è l'India: "abbiamo un gigantesco deficit commerciale con loro". Da venerdì le sue merci saranno soggette al 25% di dazi e Trump ha annunciato che imporrà anche una penalità a New Delhi per l'acquisto di greggio e armi dalla Russia. Sono le cosiddette sanzioni secondarie, prima

**25%**  
I dazi che gli Stati Uniti faranno pagare all'India, mentre al Brasile toccherà il 50%

**15%**  
Le tariffe che l'Ue pagherà agli Usa  
La Francia ha chiesto esenzioni sul vino

volta che scattano legate di fatto al conflitto in Ucraina. C'è ancora margine per trattare, "stiamo parlando". L'India preme e si dice convinta di poter trovare una quadra ma vuole tutelare i suoi agricoltori.

In Europa intanto continua frenetico il lavoro per cercare di eliminare gli spazi vuoti e gli interrogativi, non pochi, di un accordo ancora lontano dall'essere chiuso e che per la sua natura non piace proprio così tanto ai governi nazionali degli Stati Ue, che pure avevano preteso l'intesa. A Parigi si ragiona sui prossimi passi, primo fra tutti «lavorare con la Commissione ed ottenere esenzioni settoriali», ha spiegato il ministro



Faccia a faccia  
Donald Trump con il numero uno della Fed, Jerome Powell

**Donald Trump**  
Presidente degli Stati Uniti  
La crescita è andata meglio del previsto  
Ora Powell deve sbrigliarsi a tagliare il costo del denaro

per il Commercio Estero Laurent Saint-Martin.

La Francia vuole un'esenzione dei dazi per il vino e i liquori, insieme al settore dell'aeronautica. Aspirazioni che fanno il gioco di Italia e Irlanda, la prima decisa a mettere in salvo bianchi e

**Jerome Powell**  
Presidente della Federal Reserve  
L'indipendenza della Fed va mantenuta e rispettata. Abbiamo avuto una visita piacevole di Trump

rossi tipici del «made in Italy», la seconda preoccupata per i propri whisky. Spetta ora alla politica nazionale il compito di stabilire come negoziare da qui in avanti, con la Francia pronta rimiscolare le carte: «Se il desiderio di Trump era quello di requi-

Col protezionismo inaugurato dal tycoon aumenti anche nei ristoranti e nei negozi di giocattoli

## A New York la spesa è già rincarata Prezzi alle stelle per vino, caffè e frutta

### IL RACCONTO

SIMONA SIRI  
NEW YORK

La chat delle mamme dell'Upper West Side è in subbuglio. Questa volta non si tratta di gossip su una qualche insegnante o su una qualche babysitter. Questa volta la questione è seria. «Sono andata da Target e non potevo credere ai miei occhi», afferma una delle partecipanti, tutte signore che sulla carta sarebbero classe media tendenza benestante, se non fosse che ormai per vivere a Manhattan uno stipendio a sei zeri ti regala poco più della sopravvivenza. Una delle città più care d'America,

una di quelle con il mercato immobiliare più folle e proibitivo - l'affitto medio per un appartamento con due stanze da letto ha sfondato i sei mila al mese - si sveglia oggi con un altro grattacapo: l'aumento dei prezzi dovuto alle tariffe volute da Donald Trump. È un risveglio che riguarda tutti gli Stati Uniti e che sicuramente si farà sentire più duramente in quelli meno ricchi rispetto al privilegiato New York, ma fa impressione che lo si noti anche qui, in una città abituata a spendere e spendere, dove ormai per una cena per due in un ristorante medio non costa mai meno di 100 dollari se si beve vino e dove un frullato proteico ne costa almeno dodici e può salire anche a diciotto

**+38%**  
L'aumento di alcuni giocattoli in Usa come il dinosauro T-Rex salito da 40 dollari a 55

se in una catena fighetta tipo Juice Press. Una follia economica ormai documentata con ossessione anche su TikTok o su Instagram con il meme «tutte le volte che esco di casa non spendo mai meno di» che per New York City può variare dagli 80 ai 300 e passa dollari al giorno. È che nessuno rinuncia a niente: le banane, l'avocado, il caffè italiano, i mazzi di fiori da 15 dollari, anche i pomodori che non sanno di

niente e il mango già tagliato a nove dollari a vasetto. E poi i giocattoli per i bambini, i leggings per fare yoga, le scarpe da ginnastica, tutti prodotti della grande distribuzione di catene come Walmart e Target per i quali si prevede un aumento. Per non parlare di H Mart - la catena di supermercati americana specializzata in cucina asiatica, in particolare coreana - o di 99 Ranch Market o dei tantissimi piccoli supermercati etnici e negozi di alimentari specializzati nella vendita di prodotti alimentari importati spesso a prezzi molto competitivi rispetto ad altre catene. «Che ne sarà dei prezzi della maionese giapponese Kewpie e la salsa di soia light cinese Pearl River?», si chiede un cliente abituale.

Una preoccupazione che era già cominciata lo scorso maggio quando Trump aveva annunciato la prima ondata di tariffe. «Abbiamo sempre lavorato per mantenere i nostri prezzi il più bassi possibile e non ci fermeremo», aveva dichiarato allora il portavoce di Walmart Joe Pennington a Usa Today, mentre Trump accusava Walmart di aver ingiustamente attribuito ai suoi dazi la causa degli aumenti. Su Reddit intanto è iniziato un nuovo gioco: i dipendenti di Walmart che iniziano a condividere prove fotografiche. «Guardate il T.Rex», dice un utente sotto la fotografia di un dinosauro giocattolo di plastica. «Da 39,92 dollari il mese scorso a 55 oggi, un aumento di quasi 38%». Se l'Asia piange - e con lei i consumatori di prodotti etnici, un settore che, secondo la società di ricerche di mercato IBISWorld, l'anno scorso ha fatturato 55,8 miliardi di dollari - l'Europa e gli amanti dei prodotti europei come formaggio, olio d'oliva, prosciutto, non ridono, anzi. La grande preoccupazione dei newyorkesi, grandi bevitori, è sul vino, un prodot-

IL MONDO IN BILICO



REUTERS/KENT NISHIMURA

# Adolfo Urso “Dall’Ue i primi aiuti alle aziende ma non andremo in recessione”

Il ministro delle Imprese: “L’accordo va migliorato ampliando le esenzioni”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«L'accordo sui dazi tra Europa e Usa ha scongiurato una vera recessione, ma va migliorato lavorando sulle esenzioni» sostiene il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, secondo il quale ci sono spazi di miglioramento proprio nei settori strategici che interessano l'Italia. «Sostegni alle imprese? Pronti a fare quel che serve - risponde Urso - ma la prima mossa tocca all'Europa».

Ministro, in attesa che l'intesa sui dazi si chiarisca, il nostro export frena ed il Pil del secondo trimestre già ne risente calando dello 0,1%. Pessimismo presagio.

«Proprio per questo dobbiamo mettere in campo ogni azione possibile per declinare al meglio l'accordo quadro sottoscritto in Scozia, affinché sia davvero equo e sostenibile. Era prioritario scongiurare una guerra commerciale tra Stati Uniti e Ue, che sarebbe stata devastante per tutti. Ora è necessario lavorare su esenzioni, numeri e quote. L'Italia, come la Germania, risente maggiormente dei fattori internazionali, poiché siamo grandi paesi esportatori con un sistema industriale che dipende più di altri dal prezzo dell'energia».

Ci dobbiamo preparare ad una nuova recessione?

«No, anzi. L'accordo ha scongiurato la recessione, ma conseguenze ovviamente ci saranno anche sulla nostra crescita. Secondo le previsioni macroeconomiche del Documento di Finanza Pubblica, confermate proprio ieri alla Camera dal ministro Giorgetti, quest'anno avremo una crescita dello 0,6%, che si somma a quella degli anni precedenti. Cresciamo nonostante il nostro principale partner, la Germania, sia in recessione da oltre due anni. I fondamentali della nostra economia sono solidi, così come è riconosciuta la grande attenzione di questo governo all'equilibrio di finanza pubblica. Lo spread ai minimi storici ne è la prova più evidente. E l'Italia è sempre più attrattiva sul fronte degli investimenti esteri: 35 miliardi di euro in greenfield lo scorso anno, più di Francia e Germania».

Secondo lei con gli Usa ci sono spazi di miglioramento o c'è il rischio che salti tutto? E che settori occorre tutelare?

«È stato sottoscritto un importante accordo di principio, ma la vera trattativa si svolge in queste ore e siamo



KENZO TRIBOUILLARD/AFP

Il confronto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, caldeggia l'intervento dell'Europa per i sostegni ai comparti penalizzati e per ottenere esenzioni su settori come vino e farmaci

determinati a far valere le nostre buone ragioni. Ci sono spazi di miglioramento proprio nei comparti industriali di maggiore interesse e a più alto valore strategico, come la componentistica, la farmaceutica, la microelettronica e l'agroalimentare. Per quanto ci riguarda, riteniamo fondamentale includere anche il vino, bandiera del nostro Made in Italy».

Come valuta l'operato di Von der Leyen? I più critici sono arrivati ad evocare le sue dimissioni.

«Il nostro mandato era quello di negoziare a oltranza, e così va fatto ancora oggi. Inoltre, occorre realizzare le riforme necessarie per restituire competitività alle imprese europee. Quello è il vero banco di prova sull'operato della Commissione».

Di certo bisogna iniziare a preparare i sostegni alle imprese che verranno colpite. A chi tocca farlo, a noi o all'Europa, o a entrambi?

«Credo che occorra, innanzitutto, intervenire in sede europea, sia per quanto riguarda l'azione di sostegno ai comparti penalizzati, quando avremo un quadro complessivo chiaro e definito, sia per adottare eventuali misure di salvaguardia, al fine di tutelare la produzione e il mercato interno dagli effetti indiretti delle misure daziarie americane. L'obiettivo è evitare che la sovrapproduzione di altri continenti, non più assorbita dal mercato statunitense, si riversi su quello europeo. Questo è ciò che maggiormente ci preoccupa ed è per questo che dobbiamo valutare attentamente anche l'esito dei negoziati tra l'amministrazione americana e gli altri Paesi produttori, a cominciare da quelli asiatici. Inoltre, è assolutamente necessario procedere con riforme interne all'Unione Europea, per liberare le imprese dalle folle del Green Deal e da un peso buro-

cratico ormai insostenibile». E a livello nazionale cosa va fatto? Si era parlato di un piano da 25 miliardi...

«Eventuali misure compensative nazionali potranno integrarsi con quelle europee. Ne parleremo con le imprese, come abbiamo sempre fatto, affinché siano davvero mirate e quindi efficaci, nel confronto che si terrà a Palazzo Chigi».

Ieri è stata annunciata la cessione di Iveco difesa a Leonardo e del resto del gruppo agli indiani di Tata, operazione quest'ultima che preoccupa i sindacati che vi hanno già chiesto un incontro.

«Ci siamo già attivati. Stamatina incontrerò l'azienda con le organizzazioni sindacali, proprio per approfondire le due operazioni che hanno sicuramente una grande rilevanza, anche per l'affidabilità degli attori in campo: la nostra Leonardo e la casa automobilistica indiana Tata. Parliamo di due operazioni industriali significative, che comporteranno positive ricadute per questa storica realtà italiana, per i suoi lavoratori e per l'indotto a essa collegato. Il Governo certamente vigilerà sui prossimi passi: i sindacati ben conoscono quanta attenzione abbiamo sempre riservato alla tutela della tecnologia, della produzione e, quindi, anche dell'occupazione».

Altro dossier caldo, l'Ilva. Oggi è il giorno della firma dell'accordo nonostante le dimissioni del sindacato di Taranto?

«Non possiamo più aspettare, perché occorre aggiornare la gara in corso per l'assegnazione degli impianti dell'ex Ilva, almeno per la parte relativa alla realizzazione del piano siderurgico di piena decarbonizzazione, che sarà alla base del negoziato con i potenziali investitori. Per quanto riguarda il luogo dove installare i forni elettrici, la decisione dipende dal Comune di Taranto, in merito alla possibile localizzazione della nave rigasificatrice. Per questo, nel documento finale che sottoporremo oggi a Regione ed enti locali, proporemo di rinviare questa decisione a quando il Comune sarà in condizione di esprimersi in modo compiuto. Spetta a Taranto la prima scelta: l'ho sempre detto e lo confermo ancora oggi».



66

Adolfo Urso  
Ministro delle Imprese

Ci sono spazi di miglioramento in settori strategici come farmaceutica, microelettronica, e agroalimentare

Bisogna realizzare le riforme per rendere competitive le imprese europee

Questo è il banco di prova dell'Unione

Non si può più aspettare sull'ex Ilva

L'accordo va firmato per aggiornare la gara in corso per assegnare gli impianti

librare la bilancia delle merci, allora credo che non ci siano tabù nemmeno sulla bilancia dei servizi, che è in surplus a favore degli Stati Uniti e da calibrare a favore dell'Ue, ha di fatto minacciato Saint-Martin.

La traballante intesa faticosamente raggiunta potrebbe dunque faticare a restare in piedi. Anche perché l'Ue non sembra fidarsi: la Commissione vorrebbe congelare i contro-dazi dal valore di 93 miliardi di euro a partire dal 4 agosto, per un periodo di sei mesi. La decisione però sarà formalizzata solo con il testo quadro dell'intesa, testo che al momento non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to che nei ristoranti americani è già ricaricato abbondantemente e che rischia di arrivare a prezzi proibitivi: la maggior parte dei ristoranti vende bottiglie a un prezzo che varia da tre a quattro volte superiore a quello all'ingrosso, il doppio di quello che si paga in un negozio di alcolici. «La compagnia per cui lavoro non appena Trump è stato eletto ha messo le mani avanti e ha comprato l'equivalente di un anno di inventario», racconta un'italiana di Manhattan che lavora per un importatore di vini. Per ora l'offerta di vini non Usa è competitiva e c'è chi si sta spostando su quelli americani, ma anche qui ci saranno aumenti di prezzi. «No, io non rinuncerò al mio bicchiere di Chateau Peyredon Bordeaux Haut Medoc 2018» dice un cliente di Bin 71, un wine bar su Columbus Avenue. Ora costa 21 dollari, domani chissà. Come dice la saggia Fran Lebowitz: «Nessuno può permettersi di vivere a New York. Eppure, otto milioni di persone ci riscono. Come facciamo? Nessuno lo sa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iltaaccuino  
MARCELLO SORGI

## L'Europa mette sott'accusa Von der Leyen

Von der Leyen è sotto processo per l'accordo sui dazi. La si accusa di tutto: di essersi sottomessa a Trump e di aver preso impegni che i Paesi membri dell'Unione non riusciranno a rispettare. Di non aver fatto valere il peso dell'Europa nell'unica occasione in cui Donald Trump riconosceva come entità politica continentale. Di averla divisa, anziché unirla, non riuscendo a trovare una sintesi dei 27 diversi interessi nella trattativa, e provocando un putiferio di reazioni contrastanti sull'accordo. Del quale, tra l'altro, non esiste una versione scritta condivisa.

Alcune di queste contestazioni, va detto, sono non del tutto infondate. Ma forse occorrerebbe chiedersi quali erano le condizioni di partenza quando la presidente della Commissione europea s'è seduta di fronte al presidente Usa. Per fare un solo esempio: VdL aveva o non aveva l'appoggio di Francia e Germania, da sempre due pilastri dell'Unione? E se lo aveva (senza, non avrebbe potuto trattare), perché subito dopo l'intesa Macron (e Bayrou) e Merz hanno in modi diversi preso le distanze dal suo lavoro? Non lo avranno fatto per timore di conseguenze interne nei loro Paesi? E non è lo stesso che, con maggior cautela, ha fatto anche Meloni, difendendosi e sottolineando la sua assenza al tavolo rispetto a un'opinione pubblica in turbolenza? Ma si potrebbe continuare chiedendosi perché Trump abbia propagandato accordi su acquisti energetici e investimenti in Usa tecnicamente irrealizzabili e, anche questi, non scritti chiaramente da nessuna parte. C'è una sola risposta, per tutte queste domande: propaganda.

Nel caso di VdL ce n'è però un'altra, più politica. Da mesi Von der Leyen è impegnata in un delicato, quasi acrobatico tentativo di tenere insieme la maggioranza di centrosinistra dell'Europarlamento, che l'ha eletta, e la destra moderata dei Conservatori (e di Meloni) che dialoga con lei e approva il suo sforzo di fronteggiare le destre radicali in crescita in tutta Europa. È una prova difficile, non condivisa perfino da una parte del Ppe, che localmente, dove può, tratta con gli estremisti. La "politica dei due forni", si sarebbe detto in Italia ai tempi di Andreotti. Ma Ursula, appunto, pur essendo la migliore allieva di Merkel, non è assolutamente paragonabile al "Divo Giulio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

📍 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	41.637	84,35	3,549%	1,1409	70,35
	+0,98%	+0,90%	+1,55%	+0,43%	-1,21%
					+1,65%

## Iveco a Tata per 3,8 miliardi Leonardo compra la Difesa Garanzie su siti e occupati

L'ad Persson: "Col partner di Mumbai diventeremo leader globali"  
Cingolani: "Nasce un campione europeo dell'industria pesante"

CLAUDIA LUISE

Iveco Group passa all'indiana Tata per 3,8 miliardi. Leonardo, invece, compra Iveco Defence per 1,7 miliardi. Gli annunci, anticipati da indiscrezioni nelle scorse settimane, arrivano durante la presentazione dei conti del primo semestre delle società. L'accordo con gli indiani prevede «la creazione di un gruppo di veicoli commerciali con la portata, il portafoglio prodotti e la capacità industriale necessari per affermarsi come leader globale», sottolinea Iveco. L'offerta pubblica di acquisto volontaria (che è subordinata alla vendita del settore Difesa) sarà effettuata da Tml Cv Holdings Pte, o una nuova società a responsabilità limitata che sarà costituita secondo il diritto olandese, interamente controllata da Tata Motors.

Exor, principale azionista di Iveco Group, ha assunto l'impegno irrevocabile a sostenere l'offerta e portare in adesione la propria partecipazione azionaria, pari a circa il 27,06% delle common shares e al 43,11% dei diritti di voto complessivi. Iveco si è impegnata a far sì che i membri del consiglio, che detengono complessivamente circa l'11,39% delle common shares della società, aderiscano e votino a favore. Tata, invece, assicura che non chiuderà alcun impianto o sito produttivo, non ridurrà la forza lavoro e la sede principale del gruppo di veicoli commerciali rimarrà a Torino. «Unendo le forze stiamo liberando nuovo potenziale per migliorare ulteriormente le nostre capacità industriali, accelerare l'innovazione nel trasporto a zero emissioni e ampliare la nostra presenza nei principali mercati globali» sottolinea il ceo di Iveco Group, Olof Persson mentre a chair, Suzanne Heywood, parla di «un'unione strategicamente significativa, che lega due aziende con una visione condivisa sulla mobilità sostenibile. Inoltre, le più robuste prospettive della nuova realtà sono fortemente positive in termini di sicurezza dell'occupazione e dell'impronta industriale di Iveco Group nel suo complesso».

L'operazione è vista con favore dal governo perché «apre nuove prospettive di crescita». «L'India è un part-

### L'OPERAZIONE

**Iveco Group passa a Tata Motors**

il corrispettivo totale

**3,8 miliardi di euro**

**oltre 540.000 unità/anno**  
vendite previste dopo fusione

**I ricavi combinati dei due marchi**



**Iveco Defence passa a Leonardo**

il corrispettivo totale

**1,7 miliardi di euro**

**Sedi:** Bolzano (principale), Piacenza, Vittorio Veneto e Sete Lagoas (Brasile)

**Dipendenti:** 2000 in sei stabilimenti produttivi

**Network commerciale:** oltre cento Paesi

**Ricavi per 750 milioni**

Nel 2024 rappresentava

**5,7% del fatturato totale di Iveco**

**10% il margine operativo**

Witub

ner strategico con cui l'Italia ha recentemente firmato un piano congiunto per rafforzare la cooperazione economica e industriale. Questo accordo è tra i primi risultati concreti di quel percorso condiviso che rassicurano che «il progetto prevede che le strutture produttive rimangano in Italia, mantenendo occupazione diretta, indotto e filiere di approvvigionamento. Non sono previste delocalizzazioni, al contrario, si punta a un'espansione internazionale solida». In questo ambito, spiegano le stesse fonti, «si inserisce anche la cessione a Leonardo di Iveco Defence Vehicles, in linea con la strategia di valorizzazione di un polo produttivo di eccellenza in settori differenziati ma correlati. Entrambi i progetti mirano a sviluppare appieno le proprie potenzialità, pur rimanendo saldamente ancorati alla tutela delle fondamentali esigenze nazionali». Il governo «sostiene in-



### LA NOMINA

## Il gruppo Renault sceglie il nuovo ad È François Provost

Dopo l'addio di Luca de Meo, Renault ha un nuovo amministratore delegato. Il cda del gruppo auto ha nominato François Provost ceo di Renault S.A. e presidente di Renault s.a.s a partire da oggi 31 luglio per un periodo di quattro anni. Una scelta in continuità. Provost «è un dirigente di grande esperienza, che vanta ben 23 anni nel gruppo. Avrà la responsabilità di garantire la continuità del suo sviluppo» spiega l'azienda. —

vestimenti esteri di qualità e seguirà da vicino l'evoluzione dell'operazione, per garantire la tutela dell'occupazione, delle risorse strategiche e della filiera produttiva» e «vigilerà per la tutela di ogni asset strategico ai sensi della disciplina vigente». Il valore complessivo delle due operazioni è di 5,5 miliardi: per Exor, che detiene poco più del 27% di Iveco, significa un incasso di 1,5 miliardi.

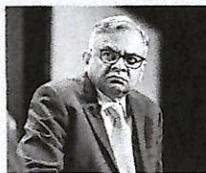
Per quanto riguarda Leonardo, dopo la joint venture con Rheinmetall, con questa acquisizione si rafforza nella produzione di veicoli militari e guarda ad un mercato europeo che, stima, al 2030 varrà 100 miliardi di euro. In questo modo, spiega l'ad, si «consolidano la nostra posizione di attore di riferimento nel settore della Difesa terrestre europea, mercato caratterizzato da forti prospettive di crescita future». Per questo, aggiunge Cingolani, «è un tassello fondamentale nello sviluppo della nostra strategia di crescita inorganica a supporto della piena attuazione del piano industriale». Il closing dell'operazione è previsto nel primo trimestre del 2026, subordinato all'approvazione da parte delle autorità regolatorie. Intanto per Leonardo, quello che si chiude è un altro semestre di crescita, con la guidance 2025 rivista al rialzo per ordini, flusso di cassa operativo e riduzione dell'indebitamento. L'alleanza italo-tedesca nei veicoli militari potrà ora presidiare ogni ambito, dagli autocarri alla possibilità di competere per il programma del "main ground combat system" europeo, il carro armato pesante di prossima generazione, guardando anche ai progetti di droni su cui lavora Iveco. Un percorso che passa anche per le commesse da 23 miliardi in 10 anni dell'Esercito Italiano per rinnovare la flotta degli Ariete e dei Dardo con 280 carri armati pesanti e più di mille cingolati leggeri: con questa acquisizione, Leonardo si porta ora in casa la quota di lavoro che la jv con Rheinmetall aveva affidato a Iveco come fornitore. —

La multinazionale ha un milione di dipendenti nel mondo. Con Exor una collaborazione storica

## Dalle Jaguar ai suv della Land Rover l'inarrestabile ascesa del colosso indiano

### IL CASO

**F**iglia di Tata Group, il più grande conglomerato industriale dell'India attivo in oltre cento Paesi, Tata Motors è uno dei principali costruttori globali nel settore dei veicoli: un'organizzazione da 44 miliardi di dollari. Fondata nel 1945 come Tata Engineering and Locomotive Company (Telco), inizialmente produceva locomotive, per entrare poi, nel 1954, nel mondo dei veicoli, in collaborazione con l'allora Daimler-Benz. Oggi è una multinazionale dell'automotive da un milione di dipendenti nel mondo, con attività che spaziano dalla progettazione alla produzione e vendita di auto, veicoli commerciali, autobus, truck pesanti e mezzi elettrici. Proprio per l'elettrico, Tata Motors è il primo co-



Natarajan Chandrasekaran

struttore in India per vendite di veicoli a batteria, con una quota di mercato del 70% circa e svolgendo un ruolo attivo nel collaborare con il governo locale per sviluppare il quadro normativo. Tra le altre importanti acquisizioni che ha realizzato, nel 2008 aveva comprato da Ford i brand britannici Jaguar e Land Rover.

Il primo agosto dell'anno scorso ha annunciato che avrebbe incorporato il suo business dei veicoli commerciali e prevede di completare

questo processo entro la fine dell'anno. L'accordo con Iveco si inserisce in questo processo. «È un passo logico successivo alla scissione del business dei veicoli commerciali e permetterà al nuovo gruppo di competere su una base veramente globale con due mercati domestici strategici in India ed Europa. Le attività complementari del gruppo risultante dalla combinazione delle due realtà e la sua maggiore portata rafforzano la nostra capacità di investire con audacia» spiega Natarajan Chandrasekaran, presidente di Tata Motors.

«È nei momenti difficili che si impara di più, quindi forse non bisognerebbe temerli»: il ceo di Exor, John Elkann, nella lettera agli azionisti scritta alla chiusura dei conti del 2024 aveva proprio citato Ratan Tata, ex presidente del Gruppo indiano Ta-

ta scomparso lo scorso ottobre, suo amico e mentore. «Lascia un'eredità straordinaria, avendo condotto il Tata Group dal passato al futuro e dall'India al mondo intero» aveva sostenuto Elkann. Parole che testimoniano il legame tra le due famiglie imprenditoriali, frutto anche di una collaborazione storica tra il colosso indiano e l'allora Fiat che ha riguardato la produzione congiunta di auto e motori in India.

Dall'unione tra Tata Motors e Iveco nascerà un gruppo con vendite superiori alle 540.000 unità all'anno. Insieme avranno ricavi combinati di circa 22 miliardi di euro, suddivisi tra Europa (circa 50%), India (circa 35%) e Americhe (circa 15%) con posizioni definite «interessanti» nei mercati emergenti in Asia e Africa. **CLA. LUI.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Dazi, non è finita qui” Macron avvisa l’America e attacca von der Leyen

Il presidente francese: “Nei negoziati non siamo stati temuti”  
Ribera si difende: “Nessun leader ha avuto il coraggio di dire no”

dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Non finisce qui». Più che una promessa sembra una minaccia. E ad avanzarla è il presidente francese, Emmanuel Macron, che ha di nuovo sparato ad alzo zero contro l'accordo con gli Usa sui dazi e contro il lavoro svolto dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen.

«Avremmo tutti preferito - ha sibilato la portavoce del governo transalpino Sophie Primas per far capire quanto il merito e il metodo dell'intesa abbia infastidito i francesi - che questo accordo si concludesse nelle consuete condizioni negoziali, ovvero in un contesto ufficiale e non su di un campo da golf privato in Scozia». Perché anche il luogo del tutto anti-istituzionale e il comportamento della leader dell'esecutivo europeo nei confronti dell'interlocutore hanno offerto un'immagine giudicata inaccettabile: l'immagine della sconfitta. Insomma Parigi è il portabandiera dei critici e la sua sponda si sta sempre più affollando. Perché i rilievi all'intesa e l'inaffidabilità di Donald Trump stanno emergendo con maggiore evidenza e crescente preoccupazione. Oltre alla Spagna anche la Germania ha cominciato a moderare il suo entusiasmo. E anche l'esecutivo italiano, pressato da molte aziende del nostro Paese, mostra molto meno entusiasmo rispetto ai giorni scorsi.

Il principale appunto mosso dall'Eliseo riguarda proprio la postura dell'Ue nei confronti degli Stati Uniti. «Non è stata temuta a sufficienza. L'Europa - si è lamentato ieri Macron - non si considera ancora una forza sufficientemente potente. Per essere liberi, dobbiamo essere temuti. Non siamo stati temuti abbastanza». Per questo «la Francia ha sempre mantenuto una posizione ferma ed esigente. Continuerà a farlo. Questa non è la fine della storia e non ci fermeremo qui». Macron punta a «nuove esenzioni» al fine di «riequilibrare i nostri scambi commerciali, in particolare nei servizi». L'unico aspetto positivo è la «stabilità e la prevedibilità» delle condizioni nelle quali le società esportatrici si troveranno ad operare. L'esecutivo francese spinge in particolare per esentare, oltre agli aerei, anche il vino e gli alcolici dalle tariffe generalizzate del 15%.

L'accordo formale è ancora in discussione entro domani dovrà essere stilata una dichiarazione che ufficializzi l'intesa e consenta di sospendere i precedenti dazi. L'Europa è pronta a congelarli a partire dal 4 agosto per sei mesi. Ma restano tanti punti interro-

gativi, molte lacune e una dose massiccia di dubbi.

Il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick, ha infatti confermato che i nodi ancora da sciogliere non sono pochi. In primo luogo la web tax. «Sul tavolo - ha ammesso - ci saranno le tasse sui servizi digitali e gli attacchi alle nostre aziende tecnologiche. C'è ancora molto da discutere».

La vicepresidente della Commissione, Teresa Ribera, ha cercato di difendere von der Leyen attaccando una certa ignavia dei governi nazionali. «Molti pochi

dirigenti tra quelli che stanno attaccando Ursula - ha ricordato - hanno avuto il coraggio di contraddire Trump sul 5% del Pil delle spese per la difesa e dire che era una stupidaggine». A suo giudizio, l'Unione deve «sfruttare i propri punti di forza interni» e «ricordare» che il mercato statunitense rappresenta solo il 17% dei commerci globali.

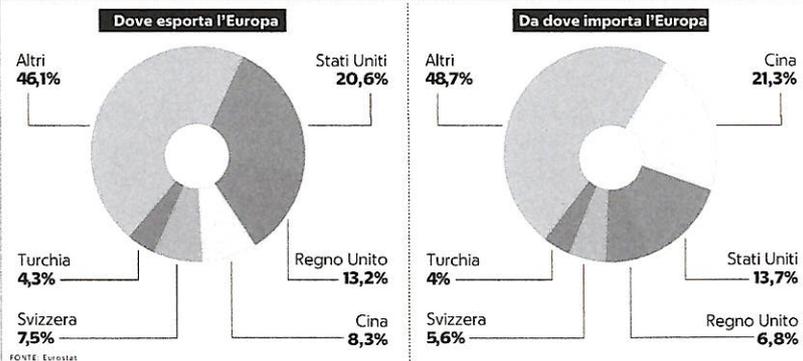
Nel frattempo è la Commissione a precisare alcuni aspetti dell'accordo. In particolare quelli sull'energia. Spiegando che gli impegni assunti non vincolano le

aziende, ossia i soggetti che materialmente comprano gas, petrolio e prodotti nucleari. E che l'Ue si limiterà a favorire i contatti e i contratti. Soprattutto puntualizza che l'importo di 750 miliardi di dollari in tre anni è assolutamente compatibile con gli attuali livelli di import energetico. In particolare se si considera l'obiettivo di azzerare gli acquisti dalla Russia che ammontano ancora complessivamente a circa 23 miliardi di euro l'anno.

- C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE IMPORTAZIONI E LE ESPORTAZIONI DELL'UE



L'Europa non si considera ancora una forza sufficientemente potente. Ma così non potremo mai essere liberi



Parigi ha sempre mantenuto una posizione ferma ed esigente. E continuerà a farlo, non ci fermeremo

## IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente  
CLAUDIO TITO  
BRUXELLES

Difficoltà a definire i dettagli dell'accordo: la spia che non tutto è andato bene. Ursula sempre più debole e isolata

Lo spettro di una recessione e di una pace commerciale finita. Tre giorni dopo l'accordo scozzese, quando gli effetti e contenuti dell'intesa iniziano ad essere più chiari, tra le Cancellerie europee sta crescendo una prima preoccupazione: «Paghiamo noi la crescita del Pil americano e affossiamo il nostro».

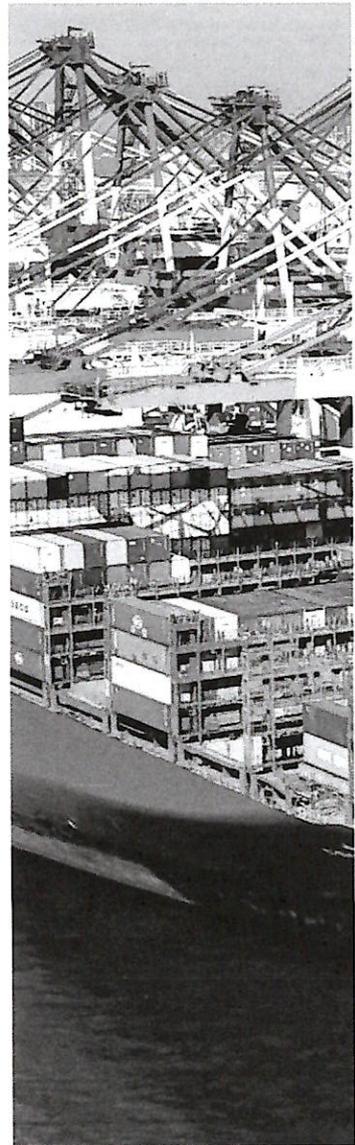
Gli ultimi dati sul prodotto interno lordo statunitense e dell'Unione hanno infatti colpito sia i tecnici della Commissione sia quelli dei governi nazionali. I nu-

## Ora le cancellerie temono l'autogol “Arricchiamo Donald”

meri a stelle e strisce presentano un netto rialzo, quelli del Vecchio Continente una flessione. E questo rischia di essere solo l'inizio. «Cosa accadrà quando le nuove tariffe entreranno formalmente in vigore?», è la domanda che ora attraversa gli uffici di Palazzo Berlaymont. Al di là delle critiche mosse nei confronti di von der Leyen, infatti, sta montando la constatazione che le parole di Donald Trump («Stiamo facendo arricchire l'America») non siano campate in aria e che l'ufficiale pagatore di questo arricchimento sia l'Ue. La difficoltà potrebbe acuirsi se una eventuale crisi si abbattesse su settori industriali specifici. Con quali risorse si potrà intervenire in aiuto? Ancora allargando le maglie degli aiuti di Stato, che favoriscono solo i Paesi con spazio fiscale come la Germa-

nia? O con fondi europei? Ma la battaglia già in corso sul Bilancio comunitario dimostra che altri soldi «comuni» sono difficili da reperire.

Per di più l'unico aspetto giudicato positivamente da tutti i 27 si concentrava sulla stabilità delle relazioni transatlantiche. Ma i costi, al momento, non sembrano in grado di «comprare» la pace commerciale. I tanti punti di vuoto dell'accordo non assicurano continuità sul lungo periodo. E infatti il sospetto che il tycoon nei prossimi mesi possa fare una giravolta e rimettere tutto in discussione sta sempre più prendendo corpo. Il pegno, quindi, in questo caso sarebbe privo di un beneficio. Non a caso la sospensione delle contro-misure europee sarà effettiva solo per sei mesi. Un modo per dire: siamo pronti a reagire. Anzi, po-



# Punite India e Brasile Powell resiste a Trump “No al taglio dei tassi”

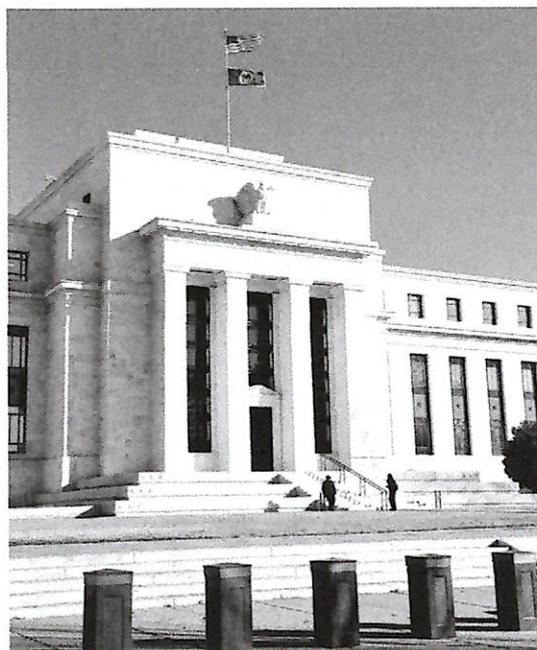
Il presidente della Fed:  
“Ancora troppe  
incertezze”. La rabbia  
della Casa Bianca:  
“È sempre in ritardo”

dalla nostra inviata  
**ANNA LOMBARDI**  
NEW YORK

Jerome Powell non molla. E a dispetto delle pressioni di Donald Trump, che ieri ha preso di mira l'India con tariffe al 25% e ha fissato un super dazio al 50% per il Brasile, annuncia che la Federal Reserve manterrà i tassi d'interesse stabili nell'intervallo 4,25-4,50%. Rifiutando di dare indicazioni sul quando sceglierà di abbassarli: la crescita economica «si è moderata nella prima metà dell'anno», rafforzando l'ipotesi di cali futuri. Ma «l'incertezza sulle prospettive economiche resta elevata». Una decisione presa col voto contrario di due governatori e fra le frecciate velenose di Trump. Arrivate fin dal mattino, subito dopo la pubblicazione dei dati positivi del Pil statunitense, su del 3% nel secondo trimestre e dunque superiori alle aspettative: «Too late» dovrebbe abbassare il costo del denaro e lasciare che la gente compri o rifinanzi le proprie case» ha dunque tuonato The Donald via social ancor prima della riunione del Fomc, il comitato che decide la politica monetaria. Riferendosi a come i tassi alti stiano congelando il mercato immobiliare. E usando il nomignolo dispregiativo “troppo tardi” affibbiato all'economista, che pure lui chiamò nel 2018 alla guida della Banca Centrale americana. Salvo poi annoverarlo tra i nemici per le scelte non abbastanza accomodanti con le sue esigenze politiche. Tanto che, pur di mandarlo a casa, lo sta perfino accusando di aver sfiorato il budget della ristrutturazione della sede della Fed, a 2,5 miliardi di dollari.

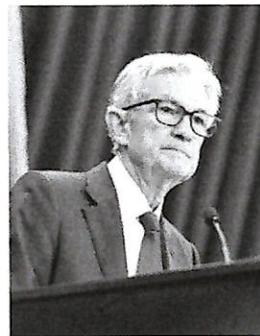
«Le misure a breve termine delle aspettative d'inflazione sono complessivamente aumentate nel corso dell'anno a seguito delle notizie sui dazi», ha spiegato Powell durante la conferenza stampa dopo la riunione. «Ma i cambiamenti nelle politiche governative continuano a evolversi e i loro effetti restano incerti. L'aumento dei dazi ha iniziato a riflettersi più chiaramente sui prezzi di alcuni beni, ma le conseguenze complessive su economia e inflazione restano da valutare». Attesa, dunque: «Gli effetti sull'inflazione potrebbero essere di breve durata, ma è possibile che siano più persistenti. Un rischio da valutare e gestire».

Tanto più che proprio ieri Trump ha confermato via social che non ci saranno proroghe all'entrata in vigore dei nuovi tributi: «Il primo agosto vale per tutti». Compresa quella che ha definito «amica India»: tartassata con «dazi del 25 per cento più una penalità per l'acquisto di armi ed energia dalla Russia». Primo esempio di sanzioni secondarie minacciate contro Mosca e i suoi partner commerciali allo scadere dell'ultima-



La sede della Fed a Washington

“  
L'aumento delle imposte  
doganali ha iniziato  
a riflettersi sui prezzi  
di alcuni beni  
ma le conseguenze  
restano da valutare



Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell

“  
Abbiamo due obiettivi:  
massima occupazione e  
prezzi stabili. Serviamo il  
bene pubblico, la nostra  
indipendenza va  
rispettata e mantenuta

tum di 10 giorni al Cremlino per mettere fine alla guerra. Penalizzando brutalmente e per motivi politici il “nemico” Brasile di Lula de Silva con dazi al 50 per cento: accusato di aver avviato una «caccia alle streghe» contro il golpista Bolsonaro.

Insomma, per la Fed le politiche commerciali di Trump restano da valutare: «Presto avremo elementi per calcolare gli esiti delle scelte della Casa Bianca». Tenendo conto pure delle flessioni del dollaro iniziate a metà gennaio - potenziale fonte d'inflazione - mentre «il tasso di disoccupazione resta basso e le condizioni del mercato del lavoro rimangono solide».

Per la prima volta dal 1993, non tutti sono d'accordo. Due voti di dissenso sono stati espressi dai governatori di nomina trumpiana Christopher Waller e Michelle Bowman, convinti che gli aumenti provocati dai dazi abbiano «impatti minimi». Tanto che il *Wall Street Journal* insinua: «La Fed è entrata in campagna elettorale», ipotizzando pure i papabili alla successione di Powell: l'ex segretario al Tesoro Scott Bessent, l'ex governatore Kevin Warsh e il direttore del National Economic Council Kevin Hassett.

La maggioranza del Fomc concorda però con Powell: l'inflazione è ancora oltre gli obiettivi e i rischi inflazionistici persistono. Trump, però si è detto deluso delle decisioni di Powell ancor prima di sentirlo parlare: «Non si sa perché non abbassa i tassi. È sempre in ritardo. Ma ogni punto che lui mantiene ci costa 365 miliardi di dollari l'anno». Powell, non si è scomposto: «Abbiamo due obiettivi: massima occupazione e prezzi stabili. Finché serviamo il bene pubblico, la nostra indipendenza va rispettata e mantenuta».

REPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea al secondo mandato

trebbe essere disattivata in ogni momento. La Web tax, poi, che sembrava scomparsa dal tavolo negoziale è improvvisamente ricomparsa. Gli “emissari” dell'Unione non si fidano e non sanno cosa Trump farà davvero. Senza contare che la Francia ha messo nel mirino proprio le Big Tech americane nel tentativo di ristabilire un minimo di reciprocità.

E infine la Commissione si è affrettata a divulgare una nota per dimostrare che l'impegno ad acquistare energia per 750 miliardi di dollari nel prossimo triennio è assolutamente fondato. Una mano tesa a Washington con l'obiettivo di congiurare colpi di testa del presidente americano o almeno per non offrirgli il pretesto di dire che il Vecchio Continente non rispetta gli accordi.

Si tratta dunque di un contesto

in cui la presidenza della Commissione sta perdendo forza. Non si tratta solo di un “isolamento” ma di un deperimento di autorevolezza. Lo staff di von der Leyen, infatti, sta iniziando a chiedersi come poter invertire questa deriva. Sapendo che i partiti della sua maggioranza tradizionale questa volta non abbasseranno la testa. E che la destra, in questi mesi al suo fianco come linea aggiuntiva nelle geometrie variabili, non è più un alleato che produce equilibrio nelle relazioni con Washington. Socialisti e liberali stanno già affidando le armi.

Tutti fattori, dunque, che impongono un cambiamento. Il quesito fondamentale però resta: quale cambiamento? Così come resta la grande incertezza dell'Unione europea.

REPRODUZIONE RISERVATA

# Tata Motors compra Iveco le attività della difesa acquisite da Leonardo

La società del Tesoro si aggiudica Ildv e Astra per 1,7 miliardi, il costruttore indiano lancia un'offerta da 3,8. Ok da Palazzo Chigi

di **DIEGO LONGHINI**  
ROMA

Il settore dei veicoli militari rimarrà in mano italiana, ceduto per 1,7 miliardi di euro a Leonardo, mentre tutta la parte restante di Iveco, che riguarda i veicoli commerciali, i bus, i mezzi pesanti e i motori, sarà acquistata dal gruppo indiano Tata Motors per un valore di 3,8 miliardi. I due accordi sono stati siglati, in pratica, in contemporanea.

Operazioni accolte in modo positivo dal governo. Non solo si preservano le attività legate alla difesa, ma Iveco diventa di fatto l'hub europeo per il costruttore indiano che, al di fuori delle strutture legate ai marchi Jaguar e Land Rover nel Regno Unito, non ha altri poli nel Vecchio continente. Il quartier generale operativo del gruppo, che oggi conta 36 mila addetti nel mondo, di cui 14 mila in Italia, rimarrà a Torino e i manager della casa indiana parlano di «espansione» e rassicurano: «Non ci saranno tagli di personale e chiusure di stabilimenti». Due gli anni di pace sociale previsti dal deal, ma i sindacati vogliono un coinvolgimento dell'esecutivo Meloni sulle garanzie: la Fiom-Cgil è la più critica sui possibili sviluppi.

Fonti di governo sottolineano che «l'India è un partner strategico con cui l'Italia ha recentemente firmato un piano congiunto per rafforzare la cooperazione

economica e industriale. Questo accordo è tra i primi risultati concreti di quel percorso condiviso». Palazzo Chigi dice che vigilerà sugli asset, ma «le strutture produttive rimangono in Italia, mantenendo occupazione diretta, indotto e filiere di approvvigionamento. Non sono previste delocalizzazioni. Al contrario, si punta a un'espansione internazionale solida attraverso una collaborazione con uno dei principali produttori mondiali di veicoli, senza sovrapposizioni operative ma con evidenti opportunità di crescita». E la cessione di Iveco Defence è la «valorizzazione di un polo produttivo di eccellenza».

Soddisfatta Leonardo, che annuncia l'acquisizione dei marchi



Una versione del Lince, uno dei veicoli simbolo del settore militare dell'Iveco



GLOBAL IMAGES UKRAINE/GLOBAL IMAGES UKRAINE VIA GETTY

Ildv e Astra nel giorno in cui rivede al rialzo i target del 2025. «È un tassello fondamentale nello sviluppo della nostra strategia di crescita non organica a supporto della piena attuazione del piano industriale», dice Roberto Cingolani, ad e direttore generale di Leonardo. La società verificherà insieme al partner Rheinmetall l'opportunità di valorizzare il perimetro dei veicoli pesanti.

Dopo che si sarà realizzata la vendita delle attività militari a Leonardo, il closing è previsto nel primo trimestre 2026, verrà lanciata un'offerta pubblica volontaria sul 100% del capitale di Iveco da parte di una società controllata totalmente da Tata, per un valore di 3,8 miliardi. Metten-

**CONTI IVECO**

**106** mln

**Utile**  
L'utile netto adjusted di Iveco è pari a 106 milioni nel primo semestre contro i 182 del 2024

**3,7** mld

**Ricavi**  
I ricavi consolidati del gruppo dei veicoli commerciali sono pari a 3.781 milioni

**CONTI LEONARDO**

**273** mln

**Risultato**  
Leonardo chiude i primi sei mesi con un risultato netto ordinario di 273 milioni

**45** mld

**Ordini**  
Il portafoglio ordini raggiunge i 45 miliardi

do insieme le due operazioni, il valore totale tocca i 5,5 miliardi, circa il doppio della capitalizzazione di Iveco. L'offerta di Tata porterà anche al delisting dei titoli di Iveco dalla Borsa di Milano, dove si era affacciata a gennaio 2022 dopo la scissione da Cnh Industrial.

Dall'unione tra le attività legate ai veicoli commerciali di Tata e Iveco nascerà un gruppo con vendite superiori alle 540 mila unità all'anno. Insieme avranno ricavi combinati per circa 22 miliardi di euro, suddivisi tra Europa (circa 50%), India (circa 35%) e Americhe (circa 15%), con posizioni interessanti nei mercati emergenti di Asia e Africa. Le due aziende hanno «un portafoglio di prodotti e capacità altamente complementari, sostanzialmente prive di sovrapposizioni nella struttura industriale e presenza geografica», si legge nella nota che annuncia l'offerta di Tata. «Stiamo dando forma a un'azienda resiliente e agile, pronta a guidare il cambiamento», dice Girish Wagh, direttore esecutivo di Tata Motors. L'opa è sostenuta da Exor, che detiene oltre il 27% delle azioni Iveco e incasserà circa 1,5 miliardi dalle due operazioni. Tra la famiglia Agnelli-Elkann e la famiglia Tata i rapporti sono storici: Ratan Tata, oltre che un mentore per John Elkann, era amico dell'Avvocato.

Natarajan Chandrasekaran, presidente di Tata Motors, dice che «il nuovo gruppo competerà su una base veramente globale con due mercati nazionali strategici in India e in Europa». Suzanne Heywood, presidente di Iveco, parla di «combinazione di importanza strategica», mentre l'ad di Iveco, Olof Persson, dice che «unendo le forze» insieme con Tata «si libera nuovo potenziale industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Navi e sottomarini spingono Fincantieri

di **EMMA BONOTTI**  
MILANO

Semestre di crescita in doppia cifra per Fincantieri. Al 30 giugno, il gruppo della cantieristica registra 4,6 miliardi di euro di ricavi, il 24% in più rispetto allo stesso periodo del 2024. Il margine operativo lordo (Ebitda) sale del 45% a 311 milioni, mentre il risultato netto si attesta a 35 milioni, confermando il ritorno all'utile già raggiunto a fine 2024 (27 milioni).

Sotto la guida dell'ad Pierroberto Folgiero, Fincantieri ha cambiato pelle, riducendo la leva debitoria e concentrandosi sui settori a maggiore marginalità, come le navi militari, quelle specializzate per l'offsho-

re (Vard) e la subacquea, che entro il 2027 si prevede generi 820 milioni di ricavi. Dietro i numeri si cela un lavoro costante di razionalizzazione dei costi, soprattutto quelli legati agli acquisti dai fornitori, oltre che un aumento dei prezzi. Il manager ne parla come «la conseguenza di una disciplina operativa e finanziaria», che ha consentito al colosso di lasciarsi alle spalle la perdita di 27 milioni del primo semestre 2024, senza perdere posti di lavoro. «Questi non sono solo numeri, ma la fotografia di un'azienda che sta trasformando la complessità del contesto globale in un motore di crescita e di creazione di valore», aggiunge.

Nel dettaglio, a trainare i ricavi è stato in particolare il segmento dedicato alla costruzione delle navi (shipbuilding), con un forte contri-

I numeri del colosso italiano corrono L'ad Folgiero: «Creiamo valore dalla complessità del contesto globale»



● **Pierroberto Folgiero**, 53 anni, amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri

buto del settore della difesa (+48%). Dopo il recente contratto con il ministero indonesiano, Folgiero fa sapere che il gruppo è ben posizionato per cogliere altre occasioni che spaziano dall'Arabia Saudita alla Malesia, fino ai Paesi europei. Come la Polonia, dove è «molto impegnato» nella gara per i sottomarini del programma Orka.

Significativo è stato anche l'apporto della subacquea (+83%), grazie al consolidamento da gennaio 2025 dei siluri e della sensoristica di Wass Submarine Systems, rilevata da Leonardo attraverso un aumento da 400 milioni. Guardando all'intero 2025, il gruppo conferma tutti i target finanziari, tranne quello sul rapporto di indebitamento, che viene migliorato rispetto alla precedente guidance «in linea con il

2024». A livello commerciale, i nuovi ordini acquisiti dai cantieri del colosso raddoppiano rispetto al primo semestre dell'anno scorso, portandosi a quota 14,7 miliardi di euro. Non solo, la cifra è di poco inferiore al valore record registrato nell'intero 2024. Il backlog sale così a 41,9 miliardi (+35% rispetto al dato di fine anno), con carico di lavoro complessivo di 57,7 miliardi, circa 7,1 volte i ricavi dello scorso esercizio. Procedono anche le consegne, 13 nel semestre, e altre 100 di navi in portafoglio sono previste fino al 2036. I dazi americani di Donald Trump non spaventano il management, dato che finora Fincantieri non ha registrato impatti, godendo di approvvigionamenti di materie prime da diverse regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ita, i sindacati bocciano il piano industriale

## “Debole e rinunciatario”

di **ALDO FONTANAROSA**  
ROMA

Il consiglio di amministrazione di Ita Airways approva il piano di sviluppo industriale della compagnia aerea dal 2026 al 2030, il primo dell'era Lufthansa. Un piano che sei sindacati bocciarono perché «debole», «rinunciatario» e «con pochi investimenti».

Ogni anno, a partire dal 2026, Ita metterà in pista un solo nuovo aeromobile a lungo raggio (di quelli che procurano i maggiori utili). È una scelta prudentiale. In generale, la compagnia nazionale non vuole espandere la sua flotta. I velivoli - che a Natale erano 99 - nel 2030 saranno un centinaio. L'idea, semmai, è di ringiovanire il “parco macchine”. A dicembre 2024, gli aerei di vecchia generazione erano ancora 35 su 99. Si punta a rimpiazzarli con apparecchi evoluti, da impiegare soprattutto sul medio e lungo raggio.

Nel 2030, dunque, Ita avrà circa cento velivoli. Sono meno dei 112 che Swiss, altra compagnia controllata dai tedeschi, schiera già oggi. Eppure la Svizzera ha un mercato di 4 volte inferiore, per traffico passeggeri, a quello italiano. Spiega questa apparente anomalia un elemento di contesto. In Germania, Svizzera, Austria e Belgio, le compagnie proprietà del Gruppo Lufthansa sono forti; mentre le low-cost se la passano male. L'Italia, invece, resta una roccaforte dei vettori economici, forti di una quota di mercato del 54,1%.

Lufthansa sa bene che i soldi si fanno sul lungo raggio. In prospettiva, Ita varerà nuove rotte intercontinentali. Soprattutto si inte-

Il Cda approva il documento: 5 soli aerei per il lungo raggio entro il 2030. Flotta a quota 100 “Pronti al conflitto”

### I PUNTI

**Il vettore punta a rinnovare il “parco macchine” ancora datato**

**1** A Natale 2024, Ita Airways aveva ancora 35 aerei di vecchia generazione su 99. Il Piano industriale, che traccia la rotta di sviluppo dal 2026 al 2030, punta al rinnovo del “parco macchine”.

**2** Nel 2030, gli aeromobili di Ita - anche se più moderni - si confermeranno a quota 100. Il numero allarma sei sigle sindacali che temono siano tradite le promesse di Lufthansa di fare importanti investimenti.

**3** Nel 2025 non ci saranno assunzioni. Ita ne farà a partire dall'anno successivo. Ma gli ingressi di personale saranno collegati all'entrata di nuovi aerei nella flotta e ad una maggiore ramificazione delle destinazioni di volo della compagnia.

grerà con gli storici partner di Lufthansa nel Nord America (United e Air Canada) e in Oriente (Ana, Singapore Airlines e Air China). Ma questi intrecci prenderanno forma solo a partire dal 2026, quando Ita riceverà il semaforo verde delle autorità internazionali di garanzia. Sempre nel 2026, Ita farà un ingresso effettivo nel patto commerciale Star Alliance.

I sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporto Aereo, Anpac e Anp - arrabbiati - pongono intanto una questione di metodo. Ita vara il piano industriale senza attivare - denunciano - «il previsto confronto con le organizzazioni sindacali che rappresentano gli



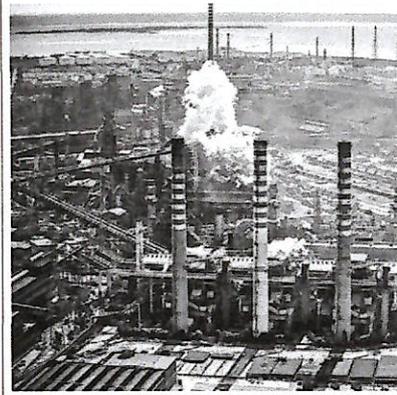
Il Gruppo Lufthansa controlla il 41% di Ita Airways

oltre 5mila lavoratori» della compagnia, ai quali «si manca di rispetto». Il piano industriale è, soprattutto, «debole e rinunciatario». Non si capisce «con quali aeromobili sarebbe possibile mantenere le promesse di ampliamento del network di medio e, soprattutto, di lungo raggio». I modesti investimenti lasciano presagire infine

che Ita farà poche, pochissime assunzioni. Dopo la tregua estiva - «imposta dalla legge sugli scioperi nei servizi essenziali» - i sindacati saranno «costretti ad attivare tutte le iniziative necessarie». In un simile scenario - avvertono - «si aprirà inevitabilmente, una nuova stagione di conflitto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Ex Ilva, il governo va avanti. Rinvio sul gas



Una veduta dell'acciaiera alla periferia di Taranto

Il governo vuole andare avanti sull'ex Ilva. Le dimissioni del sindaco di Taranto, Piero Bitetti, non hanno inciso sulla tabella di marcia. Oggi a Roma si terrà la riunione convocata dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. L'obiettivo è firmare l'accordo per il piano di decarbonizzazione. Nella migliore delle ipotesi si procederà con il via libera alla soluzione che per lo stabilimento di Taranto prevede il passaggio graduale dagli altoforni a carbone a tre forni elettrici.

L'assenza del sindaco Bitetti obbligherà il ministro a rinviare l'aspetto più controverso, ossia l'approvvigionamento di gas, 5,1 miliardi di metri cubi l'anno, necessari per alimentare anche quattro impianti di riduzione diretta e altrettanti per la cattura di Co2. Senza il pre-ridotto, i contraccolpi sul piano occupazionale rischiano di essere pesanti: due terzi degli addetti potrebbero essere dichiarati in esubero. La prospettiva preoccupa i sindacati. Per il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, la questione della nave rigassificatrice, è superabile. Ieri il piano di decarbonizzazione ha incassato l'ok del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

- R.LOR.

## Scontro Lega-Fdi sulle pensioni nel mirino il libro bianco dell'Inps

di **VALENTINA CONTE**  
ROMA

Fuoco amico a destra sulle pensioni. Da una parte la Lega, con la deputata Tiziana Nisini che martedì ha depositato un'interrogazione alla ministra del Lavoro Marina Calderone contro il “Libro bianco pensioni 2030”, annunciato per l'autunno dalla direttrice generale dell'Inps Valeria Vittimberga. Dall'altra Fratelli d'Italia che ha voluto in quel ruolo strategico proprio Vittimberga, già nel Fronte della Gioventù e fedelissima di Giovanbattista Fazzolari, dominus di Palazzo Chigi.

Vittimberga, intervenendo il 9 luglio al Global South Innovation 2025 a Maida in provincia di Catanzaro,

### IL PERSONAGGIO

**Tiziana Nisini**  
La deputata della Lega presenta l'interrogazione alla ministra Calderone



Interrogazione leghista all'esecutivo: “Era informato? Condivide?”  
Tensioni su Vittimberga

ha lanciato l'idea del “Libro bianco pensioni 2030”: «Un documento aperto al contributo di parti sociali, terzo settore e imprese per ridefinire l'equilibrio tra assistenza, previdenza e politiche attive del lavoro». Il testo, riferiscono le agenzie mai smentite, conterrà proposte su flessibilità in uscita, incentivi all'invecchiamento attivo e tutele per i lavoratori discontinui. «Lo presenteremo entro ottobre - precisa - così da avviare il confronto istituzionale prima della legge di bilancio. L'Inps vuole essere motore del cambio culturale che mette al centro la sostenibilità sociale». Insomma, quasi una riforma delle pensioni.

Citare nella stessa frase “libro bianco”, “pensioni” e “legge di bilancio” per la Lega è dinamite, visto che la delega alla previdenza è nelle mani del sottosegretario Claudio Duri-

gon, le cui proposte però - dall'abolizione della Fornero a Quota 41 fino al ripristino di Opzione donna senza penalizzazioni - sono state bocciate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, leghista ma attento ai conti pubblici. La reazione al libro bianco non si è fatta attendere.

Nisini, ex sottosegretario al Lavoro con l'esecutivo Draghi, nell'interrogazione chiede a Calderone tre cose: se sia stata «informata dell'elaborazione del libro bianco e dei suoi contenuti», se l'Inps stia agendo in base a «linee guida del ministero o di altro organismo governativo» e se «ritenga utile adottare strumenti di verifica per garantire il rispetto della linea di azione del governo». In pratica: chi ha chiesto un libro bianco delle pensioni a Vittimberga? E perché la Lega non ne sa nulla?

Non è solo la Lega a essere all'o-

scuro. Anche il presidente dell'Inps Gabriele Fava non sarebbe stato informato. La stessa Calderone sarebbe stata tenuta ai margini. L'iniziativa di Vittimberga pare invece avere una matrice “chigliana”, con lo scopo di riportare a Palazzo Chigi la regia su un tema, quello delle pensioni, che Fratelli d'Italia per ora non ha governato, ma “subito” con i tagli di questi anni. Delicattissimo, anche in chiave elettorale. Lo conferma la reazione della stessa Nisini sul libro bianco: «L'iniziativa ha suscitato perplessità, in quanto la redazione di un documento strategico e di indirizzo sul futuro del sistema pensionistico potrebbe eccedere le competenze tecnico-amministrative dell'Inps, incidendo su ambiti riservati al Parlamento». È solo l'inizio di una lunga faida.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Rifiuti, fino a tre anni di carcere alla gestione non autorizzata

*La stretta. Via libera al decreto legge che inasprisce le pene per l'abbandono I Comuni potranno usare le telecamere per stanare chi insudicia le strade*

Celestina Dominelli

ROMA

Pene più severe per la gestione non autorizzata dei rifiuti che sarà punita con la reclusione da sei mesi a tre anni. E le sanzioni saranno più dure se dal fatto deriverà un pericolo per la vita o per l'incolumità delle persone e nei casi in cui l'illecito riguardi siti contaminati o potenzialmente contaminati. L'inasprimento scatterà poi per la combustione illecita e la spedizione illegale dei rifiuti: per quest'ultima è previsto il carcere da uno a cinque anni e la pena sarà aumentata se si tratterà di rifiuti pericolosi. Via libera, inoltre, alla possibilità per i Comuni di non procedere alla contestazione immediata per punire coloro che insozzano le strade gettando rifiuti o oggetti dai veicoli in sosta o in movimento, utilizzando in questo caso le immagini riprese dalle telecamere di videosorveglianza installate fuori o dentro i centri abitati.

Sono alcune delle novità contenute nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri che inasprisce le sanzioni nei casi di abbandono dei rifiuti con un occhio particolare all'emergenza riguardante la Terra dei fuochi, che comprende 90 Comuni tra le province di Napoli e Caserta e quasi 2 milioni di abitanti. «Con questo provvedimento, lo Stato alza il livello di guardia su un territorio martoriato. Per accelerare il risanamento serviva un inasprimento delle pene, che fornisce a forze dell'ordine e magistratura nuovi strumenti per il contrasto ai reati ambientali», è il commento del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e della viceministra Vannia Gava, sotto la cui direzione il dicastero ha lavorato a questa complessa partita.

Il provvedimento nasce così dall'esigenza di contrastare, da un lato, il fenomeno dei roghi tossici, che ha ricadute estremamente negative sulla sicurezza pubblica, e, dall'altro, di arginare il traffico illegale di rifiuti, che dalla Campania si è ormai esteso anche ad altre aree della penisola. Il governo è, quindi, corso ai ripari anche perché sull'Italia pendeva una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, datata fine gennaio, che impone di presentare, entro settembre, un piano d'azione nel quale rientreranno le norme licenziate ieri dal Cdm.

L'intervento principale riguarda la fattispecie dell'abbandono che è già contemplata nel Testo unico sull'ambiente (il decreto legislativo 152 del 2006), ma viene

riorganizzata e strutturata su tre livelli progressivi di offesa (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), ai quali corrispondono sanzioni via via più severe di quelle attualmente previste.

Il provvedimento contiene inoltre una stretta per l'abbandono o il deposito di piccoli rifiuti sia quando avvengono fuori dalla strada, con o senza l'impiego di veicoli, sia quando a gettare qualcosa per terra (una carta o un residuo di sigaretta) è un pedone. In questo caso, scatta il pagamento di una sanzione da 80 a 320 euro. Non solo, la nuova norma prevede che l'accertamento delle violazioni - a opera dei sindaci dei Comuni interessati - possa avvenire anche mediante il ricorso alle immagini riprese dagli impianti di videosorveglianza, se presenti, fuori o dentro i centri abitati. E l'utilizzo di questo tipo di riprese consente di differire la contestazione.

Il Dl mira, infine, a puntellare i poteri del commissario nominato lo scorso marzo dal governo per gestire l'emergenza ambientale e sanitaria nella Terra dei fuochi, il generale Giuseppe Vadalà, chiamato a individuare gli interventi necessari per la bonifica, il ripristino ambientale e la messa in sicurezza operativa o permanente di quelle aree. A sostegno delle mosse che saranno definite dal commissario, il provvedimento destina così 15 milioni di euro per il 2025 e gli attribuisce il potere di intervenire nei casi di abbandono di rifiuti o di contaminazione per punire i soggetti responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fisco, sì alla proroga della riforma, rinvio sulle tasse locali

Gianni Trovati



ROMA

Lo scoglio delle quote dell'Irpef da assegnare a Regioni ed enti locali ferma la navigazione del capitolo federalista della delega fiscale. Ieri mattina la conferenza Unificata ha potuto solo prendere atto che per ora i margini per un'intesa fra Governo, presidenti di Regione e sindaci non ci sono, e ha rinviato il dossier a settembre.

Il rinvio è condizionato all'approvazione finale del disegno di legge che proroga ad agosto 2026 il termine per esercitare la delega, senza il quale insieme al federalismo naufragherebbero gli interventi sui giochi e le tante misure ancora in cantiere per completare la riforma fiscale. Ma giusto ieri il Ddl, già approvato alla Camera, ha completato il passaggio in commissione Finanze al Senato e attende ora a stretto giro il voto finale dell'Aula. Senza la proroga, ha avvertito in conferenza Unificata il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, sarebbe indispensabile una riunione straordinaria della conferenza ad agosto, che sancirebbe il mancato accordo e imporrebbe al Governo di andare avanti in modo unilaterale.

Ma il calendario più disteso che sarà ora confermato da Palazzo Madama non basta certo a risolvere il problema. Perché il rinvio finisce per spostare a settembre, e quindi a ridosso delle elezioni regionali già complicate in queste settimane dal sudoku dei candidati in entrambi gli schieramenti, la resa dei conti sulle possibilità effettive di attuare il federalismo, traslocandolo dal terreno facile della teoria a quello molto più impervio delle regole reali di finanza pubblica.

Non sarà facile, come dimostra il teso confronto tecnico sviluppato fin qui. L'ostacolo, raccontato in queste settimane dal Sole 24 Ore, è rappresentato dalla quota di tributi erariali, l'Irpef in primis, che il nuovo sistema deve assegnare agli enti territoriali in cambio degli attuali trasferimenti statali, da cancellare nell'ordinamento

federalista. Il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 9 maggio prospetta per le Regioni una sostituzione parziale, limitata (almeno a leggere la relazione illustrativa, che curiosamente offre più dettagli del testo di legge) a 5,9 miliardi di Irpef cancellando trasferimenti equivalenti su trasporto pubblico e scuola: confini dettati anche dal fatto che i ministri competenti su questi temi, il leader leghista Matteo Salvini alle Infrastrutture e il suo collega di partito Giuseppe Valditara, hanno dato il loro via libera al contrario degli altri membri del Governo potenzialmente interessati.

Per le Regioni tutto ciò è troppo poco. E, come scrivono nel documento presentato ieri in Unificata, l'impianto va corretto per fare in modo che l'attuazione della delega «mantenga almeno il vigente livello di autonomia tributaria, manovrabilità o flessibilità fiscale potenziale sui tributi regionali». Tradotto: per evitare che paradossalmente il federalismo danneggi l'autonomia regionale, in quest'ottica occorre almeno che alle Regioni sia attribuita una compartecipazione per sostituire tutti i trasferimenti (10,3 miliardi invece dei 5,9 previsti fin qui), e che tenga conto degli aumenti di gettito prodotti da crescita e lotta all'evasione, almeno nella quota che supera quelli già previsti dai tendenziali. Lo stesso dovrebbe accadere per la compartecipazione all'Iva, applicando una distribuzione dei frutti dell'antievazione prevista fin dal 2013, ma rimasta inattuata sottraendo nei calcoli regionali 3,2 miliardi all'anno.

La resistenza principale a questo «dinamismo» nelle compartecipazioni si trova ovviamente al ministero dell'Economia, che teme l'esigenza di coperture per gestire le quote di gettito da destinare agli enti territoriali. Proprio per questo, nell'ultima proposta, i presidenti si limitano a chiedere gli aumenti eventuali e superiori a quelli previsti nei saldi di finanza pubblica. Ma la stessa necessità di tutelare i conti porta il Mef a non ipotizzare compartecipazioni per i Comuni, dove non ci sono trasferimenti da sostituire a saldo zero. Alimentando però la tensione con i sindaci, che temono anche di perdere le somme dei trasferimenti statali oggi girate dalle Regioni ai Comuni per le loro funzioni fondamentali. Più aperte le Province, anche loro però interessate alla compartecipazione dinamica, oltre che alla possibilità di aumentare l'Ipt e all'introduzione del diritto (un euro) di sbarco a cui condizionano l'intesa.

Arrivano da qui i tanti ingredienti che rischiano di far impazzire la maionese del federalismo. Bandiera, di conseguenza, complicata da sventolare alle prossime regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Payback, garanzie sui crediti e stop ai pagamenti alle regioni

Nicoletta Cottone Marco Mobili

Uno stanziamento aggiuntivo di 30 milioni per il fondo di garanzia per la prima casa, il raddoppio della dotazione delle risorse per biblioteche ed editoria, un meccanismo di detrazione per i fornitori di dispositivi medici. Un fondo da 80 milioni per la rigenerazione urbana. Sono alcune delle novità contenute nel decreto Economia, sul quale è oggi atteso il voto di fiducia al Senato. Voto che comunque arriverà dopo un'attenta analisi degli emendamenti approvati e la loro omogeneità. Il testo seguirà un esame lampo con l'approdo in Aula a Montecitorio già lunedì 4 agosto per poterlo chiudere entro il prossimo 7 agosto da cui scatterà la pausa agostana per Deputati e Senatori.

«Il decreto si conferma un provvedimento omnibus, trasversale, che ha coinvolto diversi ministeri e affrontato temi rilevanti per cittadini, enti locali e imprese», sottolinea Dario Damiani (Fi), uno dei tre relatori. Hanno tenuto banco ancora le modifiche riformulate con il placet del governo al payback per le imprese di dispositivi medici. Il testo licenziato per l'Aula del Senato si muove ora su tre direttrici per superare lo stallo sull'annosa questione payback sanitario già oggetto di intervento all'interno del Dl presentato dal governo. In particolare, vengono sospesi fino al 31 dicembre 2025 i termini di prescrizione, così come fino a fine anno sono anche precluse nuove azioni esecutive e sono altresì sospese le eventuali azioni esecutive in corso. In secondo luogo si consente alle Pmi di «richiedere finanziamenti suscettibili di essere assistiti, previa valutazione del merito di credito, dalla garanzia prestata» dal Fondo costituito presso il Mediocredito Centrale. Infine, per le imprese che hanno già versato il 48% degli importi è riconosciuta una detrazione per la quota eccedente il 25% dovuto in base a quanto previsto dal decreto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

E poi via libera alla proroga a tutto il 2033 della società «Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026». L'operatività, in deroga a quanto attualmente previsto, può ora essere prorogata, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture, di concerto con l'Economia, sentiti il ministro per lo Sport e i presidenti delle Regioni Lombardia e Veneto e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Via libera anche allo stanziamento aggiuntivo di 30 milioni per il fondo di garanzia per la prima casa. Raddoppia la dotazione di fondi per biblioteche ed editoria. Si passa dai 24,8 milioni previsti per il 2025 dal decreto Cultura 2024 ai 54,8, milioni, con un aumento di 30 milioni di euro.

Arrivano fondi per sostenere la filiera dell'editoria libraria, anche digitale e le librerie con una lunga tradizione o di interesse storico-artistico, le librerie di prossimità e le librerie di qualità. Un raddoppio dei fondi che il ministro della Cultura Alessandro Giuli saluta come «un grande risultato a compimento del decreto Cultura». La nostra ambizione, dice, «è integrare anche chi è più debole, quindi avvicinare le periferie e dare uno stimolo per riattivare mestieri, specificità, ricerca della qualità, nel mondo del libro». Nel corso della seduta notturna sono stati ritirati anche alcuni emendamenti dei relatori tra questi il correttivo che chiedeva di sbloccare il fondo da 100 milioni per la riqualificazione degli edifici del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pnrr, -11 miliardi per le opere prioritarie Paga il Mezzogiorno

*Rapporto Camera-Cresme. Passano da 82,8 a 71,4 miliardi le risorse a valle delle rimodulazioni. Tempi di realizzazione medi pari a 8,4 anni*

Flavia Landolfi

ROMA

I numeri non mentono: in meno di un anno, il costo complessivo delle infrastrutture prioritarie inserite nella programmazione Pnrr-Pnc è sceso da 82,8 a 71,4 miliardi di euro. Una sforbiciata da 11,3 miliardi che non solo riduce il perimetro degli interventi strategici, ma ne ridisegna anche la geografia. Se il Sud e le Isole detenevano il 48% degli investimenti a metà 2024, oggi si fermano al 38 per cento. Una perdita secca di oltre 12 miliardi di euro, a vantaggio del Centro-Nord che ora intercetta il 60% del totale. Lo certifica il consueto Rapporto intermedio sulle infrastrutture strategiche aggiornato al 31 maggio 2025, elaborato dal Servizio Studi della Camera dei deputati in collaborazione con il Cresme e presentato ieri in commissione Trasporti a Montecitorio: un dossier che racconta a che punto è la corsa verso l'ultimo miglio della modernizzazione infrastrutturale del Paese. Un rush finale proiettato all'estate del 2026 entrato nella fase più intensa del suo percorso: «È come se in questo momento il Paese fosse un grande cantiere, siamo in corsa per cercare di raggiungere gli obiettivi della chiusura di quei lotti che sono inseriti all'interno del Pnrr», ha spiegato ai deputati il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini.

Dall'analisi emergono tre verità difficili da ignorare. Primo: i fondi si riducono, nonostante l'aumento dei costi materiali e le scadenze imposte dal Pnrr. Secondo: la distribuzione territoriale si sbilancia verso il Nord, con una forbice che si allarga mese dopo mese. Terzo: i tempi di realizzazione sono ancora troppo lunghi per rispondere alle esigenze di un Paese che dovrebbe correre. Il tempo medio per completare un'opera infrastrutturale è infatti pari a 8,4 anni, con picchi di 13,4 anni per le infrastrutture ferroviarie. Ma andiamo per ordine.

## **Il taglio di 11 miliardi**

La sforbiciata nei finanziamenti ha colpito opere simbolo tutte concentrate nel Mezzogiorno. È il caso, come noto, della linea ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria che ha perso per strada 9,4 miliardi di euro fuoriusciti dal Pnrr. Ma a lasciare la programmazione ci sono anche 500 milioni del nuovo collegamento Palermo-Catania e quasi un miliardo di euro del nodo complessivo Bari-Bari Nord. Questi 11,363 miliardi venuti meno ma che troveranno altri treni di finanziamento

ordinario nel 96% dei casi sono dedicati a opere concentrate nel Mezzogiorno. «È un messaggio chiarissimo quello che ci viene consegnato nelle fasi finali del Pnrr - ha detto il presidente Anac Giuseppe Busia - abbiamo bisogno di investire su capacità nella spesa dei fondi europei perché si misura in miliardi quello che altrimenti perdiamo».

### **Lo squilibrio territoriale**

L'analisi ridisegna anche la mappa geografica dei costi delle opere nella programmazione Pnrr-Pnc. E dunque secondo la rilevazione 42,4 miliardi di investimenti, pari al 60% del totale nazionale (49% al 30 giugno 2024) va a 12 Regioni del Centro-Nord che rappresentano il 67% della popolazione e il 59% della superficie territoriale; 27,3 miliardi di investimenti, pari al 38% (48% al 30 giugno 2024), a 8 Regioni del Sud e delle Isole che rappresentano il 33% della popolazione nazionale e il 41% della superficie territoriale. Altri 1,7 miliardi di investimenti, pari al 2% (3% al 30 giugno 2024), non sono riferibili a un territorio specifico. Lo squilibrio territoriale si legge anche attraverso i dati dello stato di attuazione dove per il Centro-Nord su 32,6 miliardi di cui 16,4 miliardi di finanziamenti Pnrr ci sono 31,7 miliardi, il 97% del totale, di lavori in corso mentre nel Mezzogiorno a fronte di 17,4 miliardi di costi di cui quasi 11 miliardi di finanziamenti Pnrr allo stato attuale sono in corso 15,8 miliardi di euro di lavori, pari al 91% del costo.

### **I tempi lumaca delle opere**

Se si considera che oltre la metà delle opere prese in esame sono iniziate prima del 2021, e che il tempo dedicato alla sola progettazione (autorizzazioni, iter tecnici e burocratici inclusi) è in media di 5,8 anni, contro i 2,6 anni di lavori effettivi, la media di 8,4 anni dall'assegnazione del Cup al taglio del nastro dell'opera è un lasso di tempo non indifferente. Per le ferrovie raggiungono anche i 13,4 anni.

La “zavorra” amministrativa si conferma più pesante dei cantieri. Tra tempi di attraversamento, con l'autorizzazione dell'iter procedurale tecnico, amministrativo e finanziario in testa, l'Italia continua a mostrare il suo lato più vulnerabile proprio quando si tratta di infrastrutture. E intanto il cronometro corre: dei 272 cantieri monitorati, solo 24 risultano ultimati. Per rispettare la scadenza europea del 2026, serve adesso un'accelerazione da centometristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La svolta di Zcs: oltre a software e robot anche inverter fotovoltaici

Silvia Pieraccini



Il futuro delle rinnovabili è nell'accumulo dell'energia prodotta, da utilizzare al bisogno. Ne è convinto Fabrizio Bernini, patron della Zcs-Zucchetti Centro Sistemi di Terranuova Bracciolini (Arezzo) che, partito come riparatore di televisori con una mente visionaria e creativa, in 40 anni ha creato un'azienda di software; ha aggiunto le divisioni healthcare, automazione, robotica e green innovation, sostenute da laboratori di ricerca e sviluppo; ha avviato una stagione di acquisizioni di piccole aziende; e ora sta per fare un nuovo passo: una fabbrica per produrre inverter fotovoltaici nel Valdarno aretino.

In pratica sarà ampliata l'attività dello stabilimento in località Penna, oggi limitata alla riparazione degli inverter Zcs importati dalla Cina, con la previsione di raddoppiare gli addetti da 80 a 160. Dal 2015 Zcs distribuisce infatti gli inverter della cinese Sofar Solar, business che - soprattutto negli anni 2022-2023 in cui erano attivi i bonus energetici - ha spinto la crescita dell'azienda partecipata al 50% dal Gruppo Zucchetti di Lodi.

«Ora, forti della conoscenza delle filiere dell'elettronica, portiamo a casa questa tecnologia che finora abbiamo importato - spiega Bernini -. Saranno inverter per uso industriale, da 100 kilowatt in su, sufficienti per accumulare l'energia rinnovabile prodotta da un'azienda artigiana, da un piccolo supermercato, da una sede direzionale. Le schede elettroniche saranno ancora prodotte in Cina, ma qui faremo le parti meccaniche e l'assemblaggio. Stiamo aspettando l'omologa del ministero dello Sviluppo economico per poter inserire l'indicazione Made in Europe».

È l'ennesimo investimento di Zcs, che negli ultimi due anni ha messo in pista 31 milioni di euro, di cui 16 milioni in un nuovo stabilimento da cinquemila metri quadrati in costruzione - il quinto nel quartier generale di Terranuova Bracciolini - chiamato Palazzo dell'Innovazione: sarà pronto nel 2026 e ospiterà la divisione

robotica del gruppo, nata 25 anni fa col tagliaerba Ambrogio. Zcs ha appena festeggiato i 40 anni di attività forte di un fatturato consolidato 2024 di 280,5 milioni di euro, 822 addetti (di cui 371 nelle società controllate) e cinque business unit.

«Vogliamo continuare a farci guidare dalla follia per ideare soluzioni che semplificano la vita - ha spiegato Bernini, che è anche presidente di Confindustria Toscana sud - utilizzando sempre più l'intelligenza artificiale che, al di là di ciò che dice il nome, è semplicemente un algoritmo che serve come strumento». In quest'ottica il "laboratorio della follia" di Zcs, composto da dieci ingegneri, ha sviluppato una piattaforma di intelligenza artificiale integrata nelle soluzioni gestionali dell'azienda, pensata per potenziare le decisioni e automatizzare i processi.

«La situazione internazionale è delicata - ha spiegato il presidente di Zcs - ma le aziende non possono fermarsi, devono continuare a investire anche perché oggi il cambio di tecnologie è talmente repentino che ogni dieci anni ci sono due rivoluzioni industriali. La storia di Zcs è una storia di creatività, coraggio e ottimismo, perché non ho mai visto un pessimista fare carriera».

L'ultima creazione è il robot Amico, pronto a sbarcare sul mercato, che potrà essere impiegato per servire i piatti ai tavoli del ristorante, ma anche per portare via i piatti sporchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'industria alimentare italiana terza nella Ue per valore aggiunto

Micaela Cappellini

Sappiamo ormai dall'Istat che, con 42,4 miliardi di euro, l'agricoltura italiana è la prima nella Ue per valore aggiunto. E ora l'ufficio studi di Bper ci dice anche che l'industria del food - l'altra gamba dell'agroalimentare nazionale - sempre stando al valore aggiunto, in Europa è la terza.

Secondo i calcoli degli analisti della banca, in Italia oggi ci sono circa 58mila imprese attive nel comparto della trasformazione alimentare e danno lavoro a 496mila addetti. Il loro contributo all'economia del Paese, l'anno scorso, è stato di circa 37 miliardi di euro: una cifra di poco inferiore a quella messa a segno dall'agricoltura e, in ogni caso, in crescita del 3,5% rispetto al dato del 2023. Considerato che la manifattura made in Italy nel suo complesso l'anno scorso ha chiuso con un valore aggiunto negativo dell'1,9%, l'industria del food può dirsi soddisfatta.

Le nostre imprese alimentari sono dunque medaglia di bronzo agli europei della trasformazione industriale, dietro alle solite Germania e Francia. Questo quadro positivo nasconde però anche qualche criticità, a cominciare dal punto debole della domanda interna. Le vendite alimentari in Italia, dicono i dati Bper, nel 2024 hanno segnato -0,8%, e il peso dei prodotti food nella spesa totale delle famiglie è sceso al 18% nel 2025, dal 21% che era soltanto cinque anni prima. «Il mercato domestico - spiega Eliana Chessa, responsabile dell'ufficio studi di Bper - ha un'importanza ancora molto significativa sui ricavi dell'industria alimentare nazionale. E i consumatori italiani accusano ancora il colpo del caro-prezzi nel carrello. È vero che negli ultimi mesi sono calati sia i costi delle materie prime che quelli dei beni intermedi, ma i prezzi finali dei prodotti sono rimasti ancora alti».

Certo, l'export continua a rappresentare il vero elemento di forza dell'industria alimentare italiana, «ma il peso del mercato interno - dice Chessa - resta ancora elevato: nel caso dell'alimentare, infatti, l'export pesa per il 29% del fatturato, contro una media del 50% del manifatturiero nel suo complesso. Detto questo, ci attendiamo nei prossimi mesi un abbassamento dell'inflazione sullo scaffale che potrebbe ridare vigore alla domanda domestica».

Guardando invece al tasso di investimenti nel comparto, la responsabile dell'ufficio studi di Bper è più propensa a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Considerato anche il fatto che il contesto economico internazionale attuale certo non favorisce gli investimenti, devo dire che l'industria alimentare italiana mostra una buona propensione a investire. E se negli anni passati si spendeva soprattutto per i

macchinari, ora si preferisce puntare sull'innovazione, con l'obiettivo di aumentare la produttività aziendale: dai software per migliorare la gestione aziendale e il monitoraggio dei processi, all'intelligenza artificiale».

L'altro segnale di vitalità che arriva dall'industria alimentare italiana è l'alto tasso di imprenditorialità rosa: «Le aziende femminili nel comparto sono in crescita e rappresentano ormai il 28% del totale - dice Chessa - un'incidenza decisamente superiore rispetto a tutti i settori economici complessivamente considerati. Molte di queste imprese si trovano in particolare al Sud: la regione con più imprenditrici alimentari donne è la Sicilia, mentre a guidare la classifica per province è quella di Nuoro. Inoltre, l'incidenza di imprenditrici laureate è doppia rispetto al campione maschile».

Più in generale, l'industria italiana del food appare distribuita in maniera piuttosto diffusa lungo tutta la penisola. Per numero di imprese, Sicilia e Campania sono le regioni che occupano i primi posti della classifica. Mentre per quanto riguarda la fetta di valore aggiunto generata, al primo posto c'è la Lombardia, che da sola rappresenta un quinto di tutta la ricchezza; seguono, a breve distanza, l'Emilia Romagna con la sua food valley, quindi il Veneto e, al quarto posto, il Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rinnovabili, attivi i bandi per Cer e autoproduzione

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il mese di agosto si preannuncia particolarmente impegnativo per molte imprese italiane, coinvolte nel piano Transizione 4.0, che hanno ricevuto l'attesa comunicazione di ammissione al contributo da parte del Gse (Gestore dei servizi energetici). Per la maggior parte sono aziende che, in una prima fase, avevano avuto un riscontro negativo per esaurimento dei fondi, ma che ora possono finalmente accedere all'aiuto.

Si tratta di un passaggio cruciale per le aziende che hanno già pianificato o avviato investimenti significativi in macchinari intelligenti, software evoluti, impianti interconnessi e soluzioni per l'efficientamento energetico.

La comunicazione di ammissione non è la conclusione del percorso ma l'inizio di una fase delicata. Entro 30 giorni dalla ricezione, le imprese devono versare un acconto pari almeno al 20% del costo del bene agevolabile. Il mancato rispetto del termine comporta la decadenza dal diritto all'incentivo, rendendo vano l'intero procedimento. Purtroppo, i 30 giorni a disposizione delle imprese cadono nel periodo delle ferie estive, sia per loro sia per i fornitori che devono confermare gli ordini.

Un altro aspetto fondamentale è l'importanza della corretta indicazione in fattura del riferimento alla normativa sul credito d'imposta 4.0. Ogni documento relativo all'acquisizione dei beni agevolati, incluse le fatture di acconto, deve contenere l'esplicito riferimento alla normativa agevolativa e l'assenza di questa dicitura, apparentemente solo formale, è una potenziale causa di decadenza dal benefici.

## Comunità energetiche rinnovabili

È diventata operativa l'estensione dei contributi a fondo perduto per la creazione di comunità energetiche rinnovabili ai Comuni con una popolazione fino a 50mila abitanti. L'ampliamento dei beneficiari è un'opportunità significativa per accelerare la transizione energetica su scala locale, favorendo autoproduzione e condivisione di energia da fonti rinnovabili.

Le imprese localizzate in questi Comuni possono ottenere un contributo in conto capitale che può coprire fino al 40% delle spese per la realizzazione o il potenziamento di impianti a fonti rinnovabili, con una potenza fino a 1 MW. Il bando è attualmente operativo e le domande potranno essere presentate solo online, tramite il portale del Gse, fino al 30 novembre 2025, salvo chiusura anticipata per esaurimento dei fondi.

Tutti gli impianti dovranno essere completati entro il 30 giugno 2026 ed entrare in esercizio entro 24 mesi dalla fine dei lavori (e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2027).

L'ammissione al sostegno è condizionata al rispetto di requisiti tecnici, normativi e procedurali e utili a garantire massima trasparenza. Sarà disponibile un contatore aggiornato dei fondi residui sul sito del Gse.

### **Autoproduzione di energia**

Il ministero delle Imprese e del made in Italy, con decreto direttoriale del 30 giugno 2025, ha disposto la riapertura dei termini di presentazione delle domande per il bando a sostegno dell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi, previsto nell'ambito della Missione 7 «REPowerEU» del Pnrr.

Il programma di investimento agevolabile è consentito su edifici esistenti alla data di presentazione dell'istanza - destinati all'esercizio dell'attività - o sulle coperture di strutture pertinenziali destinate in modo durevole al servizio degli edifici. Il sostegno è concesso nella misura massima del 30% delle spese ammissibili per le medie imprese, del 40% per micro e piccole imprese e del 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia elettrica dell'investimento. Inoltre, copre il 50% dei costi per la diagnosi energetica ex-ante necessaria alla pianificazione degli interventi. Sono escluse dal beneficio le imprese energivore.

L'incentivo opera su tutto il territorio e prevede un contributo in conto impianti per i programmi di investimento delle Pmi finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o mini eolici, per l'autoconsumo immediato e per i sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fincantieri, semestre in forte accelerazione

## Confermati i target 2025

Celestina Dominelli

ROMA

Grazie a un mix di interventi che, da un lato, hanno irrobustito finanziariamente il gruppo, e, dall'altro, hanno consentito un miglioramento delle performance operative, a cominciare dal segmento dello shipbuilding (la costruzione delle navi civili e militari), Fincantieri arriva al test della semestrale con una forte crescita di tutti gli indicatori. Tanto da consentire al gruppo guidato da Pierroberto Folgiero di confermare i target 2025 sui ricavi (circa 9 miliardi di euro) e sull'Ebitda margin (oltre il 7%) e di migliorare la guidance sul rapporto di indebitamento che, alla fine dei primi sei mesi, è pari a 2,7x (in calo rispetto al rapporto di 3,3x registrato a fine 2024) e che, a valle dell'intero anno, è atteso in un range tra 2,7x e 3x, in miglioramento rispetto alla precedente asticella che fissava il traguardo finale in linea con il 2024.

Così i conti del semestre vanno in archivio con un utile netto di 35 milioni di euro, a conferma del trend di ritorno a un risultato positivo che il gruppo aveva già fatto segnare a fine 2024 (27 milioni) e che si confronta con il "rosso" di 27 milioni fatto registrare nel primo semestre del 2024. Il risultato adjusted, deputato cioè delle partite straordinarie, è invece pari a 48 milioni, a fronte della perdita di 10 milioni dei primi sei mesi dell'anno scorso. Sale, poi, l'Ebitda che si attesta a 311 milioni, in forte aumento (+45%) grazie alla spinta assicurata da tutti i business, a cominciare dal nuovo segmento dell'underwater (la subacquea) fortemente voluto dal ceo Folgiero per intercettare le enormi opportunità collegate al settore. Crescono inoltre i ricavi che raggiungono quota 4,6 miliardi, il 24% in più del valore registrato nel primo semestre del 2024. E anche sul fronte dell'indebitamento il gruppo fa segnare, come detto, un miglioramento: a fine giugno, il livello complessivo è di 1,64 miliardi, in discesa rispetto al dato di fine 2024, pari a 1,66 miliardi escludendo l'effetto temporaneo dell'aumento di capitale destinato all'acquisizione di Wass (1,2 miliardi se, invece, si include tale impatto).

«I risultati presentati oggi (ieri per chi legge, ndr) non sono solo numeri, ma la fotografia di un'azienda che sta trasformando la complessità del contesto globale in un motore di crescita e di creazione di valore», è il commento del ceo Folgiero a valle del cda che ha approvato i conti e che è stato presieduto da Biagio Mazzotta.

Insomma, il numero uno si gode i frutti della svolta impressa al gruppo, visibile anche sul fronte degli ordini: le nuove commesse conquistate nel semestre ammontano, infatti, a 14,7 miliardi, in crescita del 93% rispetto ai primi sei mesi

del 2024, con un book to bill (ordini/ricavi) pari a 3,2x e con un carico di lavoro complessivo a 57,7 miliardi, pari a 7,1 volte i ricavi del 2024 e che il gruppo definisce un «livello record».

Nella conference call con gli analisti, l'ad torna poi su alcune delle partite aperte, dalla gara per la fornitura di fregate alla Norvegia a quella per i sottomarini alle Filippine, passando per la mossa del governo polacco che punta ad acquisire, con il programma "Orka", due sottomarini di ultima generazione. «Le gare stanno andando avanti e noi siamo in corsa con un mood positivo perché abbiamo un prodotto collaudato e abbiamo non solo la capacità di consegnare ma anche di soddisfare specifiche richieste di consegna», chiarisce l'ad. Il gruppo, dunque, «è ben posizionato», sono le sue parole, e si giocherà le sue carte anche su altri fronti, dall'Arabia Saudita alla Malesia. Quanto ai dazi, precisa Folgiero, «finora non abbiamo impatti per il semplice motivo che su acciaio e altri materiali abbiamo flessibilità nell'approvvigionamento in diversi regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Iveco passa a Tata per 3,8 miliardi: delisting da Milano

Filomena Greco



## TORINO

I rumors intorno alla cessione di Iveco Group agli indiani di Tata Motors sono durati una manciata di giorni prima della conferma ufficiale, da parte del Gruppo. Conferma arrivata a stretto giro rispetto alla notizia relativa alla cessione del ramo Iveco Defence a Leonardo. Nel giro di poche ore dunque cambia l'assetto di una fetta importante dell'industria italiana, con Exor che dopo la cessione di Marelli, nel 2018, e lo spin off in Borsa per Iveco da Cnh Industrial, nel 2021, esce definitivamente dallo storico business dei veicoli commerciali e dei bus.

L'operazione da 3,8 miliardi (1,026 destinati alle casse di Exor) mette in campo un player quasi globale, «permette di unire capacità complementari, un raggio d'azione globale e una visione strategica condivisa, per guidare la crescita a lungo termine e liberare un valore significativo» scrive Iveco in una nota, superando così l'anomalia di un Gruppo europeo relativamente piccolo - con ricavi tra i 14 e i 15 miliardi - in un contesto dominato da giganti come Man, Scania, Volvo e Mercedes. Dall'altro lato però cambia nazionalità ad uno degli storici gruppi industriali italiani, con sede a Torino e quotato alla Borsa di Milano. Fonti vicine al Governo scommettono su un'operazione che potrà aprire nuove prospettive di crescita per il Gruppo mentre i sindacati, che incontreranno oggi al Mimit l'azienda, non nascondono le preoccupazioni. L'accordo punta a «creare un gruppo nel settore dei veicoli commerciali che avrà la portata, il portafoglio prodotti e la capacità industriale per diventare un campione globale in questo dinamico settore», questo l'obiettivo. L'operazione messa in campo prevede il delisting del titolo a Piazza Affari e si porta dietro una serie di accordi "non finanziari" che varranno per i prossimi due anni, a tutela di dipendenti, organizzazione, governance e strategia complessiva. La sede principale di Iveco resterà Torino e Tata «si impegna allo sviluppo a lungo termine del gruppo combinato e non implementerà alcuna ristrutturazione significativa né

chiuderà alcun impianto o sito produttivo di proprietà o utilizzato da Iveco Group come conseguenza diretta dell'unione e, in ogni caso, per la durata degli Accordi Non-Finanziari». Natarajan Chandrasekaran, Chairman di Tata Motors, parla di un «un passo logico successivo alla scissione del business dei veicoli commerciali di Tata Motors», che permetterà al nuovo gruppo «di competere su una base veramente globale con due mercati domestici strategici in India ed Europa. Le attività complementari del gruppo risultante dalla combinazione delle due realtà e la sua maggiore portata rafforzeranno la nostra capacità di investire con audacia». Per Suzanne Heywood, presidente di Iveco Group, si tratta «dell'unione strategicamente significativa» di due aziende con una visione condivisa sulla mobilità sostenibile.

Formalmente, il completamento dell'offerta è condizionato alla separazione del Business Defence di Iveco Group. L'opa volontaria sarà effettuata da TML CV Holdings PTE o da una società a responsabilità limitata da costituire, secondo la legge olandese, che sarà interamente posseduta, direttamente o indirettamente, da Tata Motors. L'offerta riguarda tutte le common shares di Iveco Group, al netto della separazione del Business Defence, a un prezzo unitario di 14,1 euro, che sarà pagato in contanti per un corrispettivo totale di 3,8 miliardi per l'intera Iveco Group, «escludendo il Business Defence e i proventi netti derivanti dalla sua separazione» specifica la nota che accompagna l'annuncio dell'accordo. Il Cda di Iveco raccomanda ai titolari di common shares di aderire all'Offerta ed Exor, principale azionista di Iveco Group, «ha assunto l'impegno irrevocabile a sostenere l'Offerta e portare in adesione all'Offerta la propria partecipazione azionaria, pari a circa il 27,06% delle common shares e al 43,11% dei diritti di voto complessivi di Iveco Group». Il Prezzo d'Offerta, unitamente al dividendo straordinario che sarà distribuito agli azionisti in relazione al trasferimento delle attività del Business Defence (stimato pari a 5,5-6 euro per azione), incorpora un premio del 22-25% rispetto al prezzo medio ponderato nei tre mesi precedenti il 17 luglio, pari a 16,02 euro. Se si guarda al mercato, le due società sono «prive di sovrapposizioni nella struttura industriale e presenza geografica» e dalla loro unione nascerà una entità «con una presenza globale significativa e vendite di più di 540mila unità all'anno. Insieme, Iveco e il business dei veicoli commerciali di Tata Motors avranno ricavi combinati di circa 22 miliardi suddivisi tra Europa (50%), India (circa 35%) e Americhe (circa 15%), con posizioni interessanti nei mercati emergenti in Asia e Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprese a caccia di liquidità Credito erogato su dell'8,6%

Giovanna Mancini

Il progressivo allentamento della stretta monetaria da parte della Bce ha portato nel primo trimestre dell'anno a un aumento degli importi di credito erogato alle imprese da parte delle banche (+8,6% rispetto al primo trimestre 2024), sebbene il numero dei finanziamenti sia rimasto stabile (+0,02%). Lo rileva l'Osservatorio periodico di Crif sulle imprese, spiegando che una condizione dei tassi più favorevole, dopo otto tagli consecutivi, ha ridato dinamicità alle richieste di prestiti, sbloccando le aziende che erano in attesa e, al tempo stesso, incentivando chi non ha immediatamente bisogno di credito, ma ritiene utile aumentare la liquidità per avere strumenti con cui affrontare un contesto di mercato incerto.

Né la decisione della Banca centrale europea della scorsa settimana, di lasciare invariati i tassi, dovrebbe condizionare questo trend, secondo Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings. In parte perché si tratta di una decisione attesa, in parte perché, semmai, a impattare sull'andamento del credito alle imprese nei prossimi mesi potrebbero intervenire semmai altri fattori, legati al contesto generale di mercato. Un contesto di «estrema cautela», precisa D'Amico: è vero che l'inflazione è sotto controllo, ma i mercati sono estremamente turbolenti e questo spiega sia l'aumento progressivo dei tassi di default, sia il dato sui fallimenti diffuso martedì scorso da Cribis (società di Crif), risultati in aumento del 18% nel secondo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2024. Crif prevede nel corso del 2025 un trend al rialzo del tasso default mediano, che andrà verso un 3,4-3,5, con un'accelerazione della crescita rispetto agli ultimi anni, in cui ci eravamo abituati a indici di rischiosità particolarmente bassi.

«In particolare, le tensioni commerciali e geopolitiche che stanno caratterizzando i mercati internazionali potrebbero determinare un rallentamento della crescita attesa», osserva D'Amico. Inoltre, il dato sul credito erogato, che risulta abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie di imprese (società di capitali, ditte e società di persone), nasconde invece differenze anche significative tra i settori, alcuni dei quali risultano particolarmente esposti alle complessità del contesto economico globale.

Tra questi, l'industria del tessile e abbigliamento che, nel primo trimestre dell'anno, ha registrato un calo degli importi erogati del 15%, in netta controtendenza rispetto alla media generale dei settori. Non solo: i tassi di default per questo comparto sono in risalita e, a fine 2024, si sono attestati al 3,9% circa contro una media nazionale del 2,7-2,8%. Il tessile ha sempre avuto tassi di rischiosità superiori alla media, ma

il differenziale con gli altri settori si è allargato e questo ha reso gli istituti di credito più cauti nel concedere finanziamenti.

«Questi due elementi, tasso di default ed erogazioni, devono essere valutati insieme – spiega D’Amico –. Rispecchiano infatti una crisi strutturale del settore, penalizzato da un cambiamento della domanda a livello globale e dalla crescente competizione delle industrie locali, spesso incentivate dai propri governi».

Anche il settore delle costruzioni vede una flessione (-12%) del credito erogato nel primo trimestre, in parte a causa della fine degli incentivi, che non è compensata dagli investimenti legati al Pnrr (diretti in questa fase soprattutto sulle grandi infrastrutture), in parte a causa di una fragilità strutturale del comparto.

Sul fronte opposto si trovano invece la meccanica, con un erogato in crescita dell’11,7% e tassi di default sotto la media (sotto il 2% a fine 2024), e il turismo, che registra un balzo addirittura del 20% nei finanziamenti, sebbene l’indice di rischio rimanga elevato (circa il 4%). D’Amico precisa tuttavia che la meccanica «rimane un osservato speciale, perché particolarmente vocato all’export e quindi più esposto agli effetti diretti e indiretti dei dazi Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito

Domenico Palmiotti

«È necessario garantire la continuità e il rilancio di Ilva per ragioni legate alla sua strategicità per l'industria italiana ed europea, ma anche per le esigenze di risanamento ambientale». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha riaffermato ieri l'importanza della questione dell'ex Ilva dopo il tavolo di ieri al Mimit sulla siderurgia presieduto dal ministro Adolfo Urso. «Apprezziamo le parole del ministro Urso, in particolare sul fatto che la chiusura dell'impianto di Taranto non sia un'opzione e che lo stesso debba essere decarbonizzato», ha detto dice Orsini. Ma «per farlo - ha aggiunto - servono almeno tre fattori: un piano industriale con opportune soluzioni tecnologiche, risorse e consenso. Sulla tecnologia - ha osservato Orsini - condividiamo la scelta dei forni elettrici e degli impianti Dri per alimentarli. Sulle risorse, è essenziale procedere prima possibile alla riapertura della gara per l'individuazione degli attori chiamati a investire su Ilva e su queste soluzioni. Quanto al consenso, è certamente essenziale quello degli enti locali e del territorio, senza dimenticare le ragioni dell'indotto, sia produttivo che occupazionale, visto il rilevante impatto di Ilva anche su questi profili. Infine, apprezziamo il coinvolgimento dei siderurgici italiani, auspicando che questa scelta di metodo venga confermata in futuro».

«L'Italia è il Paese più avanzato al mondo nella produzione di acciaio green grazie alla presenza di 34 forni elettrici in 29 città per una capacità produttiva complessiva pari a 23 milioni di tonnellate. Dobbiamo ora completare questo percorso, come già fatto a Terni e Piombino, con la piena decarbonizzazione degli stabilimenti dell'ex Ilva per fare dell'Italia il primo Paese in Europa a produrre solo acciaio green» ha dichiarato Urso nell'incontro che ha visto presenti ieri anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, e vertici della siderurgia italiana: Acciaierie Venete, AFV Acciaierie Beltrame, Arvedi Cremona, Cogne Acciai Speciali, Danieli & C. Officine Meccaniche, Feralpi Group, Gruppo Pittini, Marcegaglia Group, Valbruna e Renexia.

Urso ha espresso «apprezzamento per l'impegno del settore siderurgico italiano», ma soprattutto delinea la nuova sfida: il rilancio del sito di Taranto con la decarbonizzazione. Tema che proprio oggi alle 16 vedrà al Mimit un momento importante con il via al primo step dell'accordo istituzionale di programma basato su tre forni elettrici. A proposito della riconversione green della fabbrica di Taranto, Urso ha confermato che «gli altiforni esistenti saranno progressivamente sostituiti da forni elettrici di ultima generazione, basati sulla tecnologia più moderna e sicura

oggi disponibile sul mercato, trasformando il polo nel più grande stabilimento siderurgico green d'Europa».

Collegati ai forni elettrici, sono anche gli impianti del Dri (pre-ridotto di ferro da immettere negli stessi forni) e quelli per la cattura e lo stoccaggio della CO<sub>2</sub>. Un insieme impiantistico che ha bisogno per essere alimentato di 5,1 miliardi di metri cubi di gas. Di qui la presenza di una nave di rigassificazione a Taranto, che però il Comune non vuole. Nel vertice odierno, l'accordo avrebbe dovuto riguardare proprio quest'insieme, ma l'assenza dall'incontro del Comune di Taranto e le dimissioni del sindaco Piero Bitetti dopo le accese contestazioni subite dagli ambientalisti proprio per l'ex Ilva, hanno spinto il Governo a ricalibrare per ora l'intesa sui soli forni elettrici rinviando il resto a quando la situazione tarantina sarà tornata stabile. «La prima scelta spetta a Taranto per ragioni morali, storiche, economiche, sociali e produttive» ha ribadito Urso sugli impianti Dri.

Oggi, quindi, è attesa la firma, o quantomeno la condivisione, degli altri enti del territorio, tra cui la Regione Puglia, sul primo modulo della decarbonizzazione di Taranto, che è funzionale anche alla riapertura della gara per la vendita dell'ex Ilva con un nuovo bando atteso ai primi di agosto. Ma la Provincia di Taranto ha già anticipato che non firmerà. Infine, sempre oggi alla Camera c'è il voto di fiducia chiesto dal Governo sull'ultimo decreto legge sull'ex Ilva che assegna tra l'altro all'azienda un ulteriore prestito di 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA STEFANO DOMENICALI PRESIDENTE E AMMINISTRATORE  
DELEGATO DI FORMULA ONE GROUP

## «F1 frontiera tecnologica grazie alla filiera italiana dell'auto»

Paolo Bricco

1 di 2



«L'evoluzione della Formula Uno da punta avanzata di un settore industriale come l'automotive ad esperienza pervasiva e onnipresente dell'entertainment globale si sta realizzando con grande efficacia. Ma, al di là di questa metamorfosi che ci sta permettendo di vivificare il nostro business con le realtà dei new media e delle piattaforme e di conquistare nuovi mercati entrando nel cuore dei più giovani, la Formula Uno rimane la frontiera tecnologica più estrema del fare auto. E, in questo, il sistema industriale italiano, che nella Motor Valley ha molte scuderie e che in tutto il centro Nord ha una fitta rete di componentisti a cui ricorrono i team di tutto il mondo, ha una strutturazione e una ricchezza che, a mio parere, è anche superiore a quelle tedesche e francesi».

Stefano Domenicali – classe 1965 – è presidente e amministratore delegato del Formula One Group. Dopo la laurea in economia e commercio a Bologna è entrato in Ferrari nel 1991 diventandone prima direttore sportivo e, dal 2008, team principal. Nel 2016 è stato nominato presidente e amministratore delegato di Lamborghini. Dal 2020 ha assunto la leadership della Formula Uno e, in questa veste, rappresenta uno dei manager italiani più in alto nella gerarchia del capitalismo globale. In questo colloquio con Il Sole-24 Ore parla degli scenari internazionali e dell'Italia.

Togliamoci il dente. Tutti in Italia sono rimasti scioccati dalla esclusione del circuito di Imola dal prossimo calendario della Formula Uno. È reversibile o irreversibile questa scelta? E quale è, invece, nei vostri piani la posizione del circuito di Monza?

Io sono nato a Imola. Per me è stato un grande dispiacere. Nulla è irreversibile. Ormai l'interesse a livello mondiale per ospitare un GP di Formula 1 ed il numero contingentato di eventi che si possono organizzare comportano scelte che devono

tener conto di tantissimi elementi. Alla Formula Uno servono programmazione e pianificazione. Anche per questo è fondamentale che il nuovo presidente dell'Acì Geronimo La Russa, al quale vanno le mie più sentite congratulazioni, che è succeduto al Commissario Straordinario Tullio Del Sette, dia corso con grande precisione e con rispetto dei tempi ai lavori previsti per Monza. Ci sono impegni presi dai precedenti vertici dell'Acì che vanno rispettati. È fondamentale che questi impegni sui lavori di ammodernamento di Monza siano ottemperati.

Esiste una dimensione culturale italiana nell'esercizio della leadership manageriale?

Sì, credo di sì. Noi operiamo in tutto il mondo. Gli azionisti principali sono gli americani di Liberty Media. Gestiamo enormi questioni logistiche e finanziarie, sportive e regolamentari. La caratteristica che segna la cultura manageriale italiana, distinguendola da quelle nordamericane e in fondo anche da quelle francesi e tedesche, è la capacità di rispondere in maniera originale e unica ad ogni problema. I processi, le standardizzazioni e le execution sono fondamentali. Ma anche la versatilità, che significa assunzione di responsabilità continua e originalità di pensiero, è altrettanto importante. Noi italiani siamo bravi in questo.

Quale è la condizione tecno-manifatturiera italiana nella filiera aggregata e consolidata che opera intorno al Circus?

L'alto numero di scuderie che hanno sedi e laboratori in Emilia-Romagna conta molto. Ma, altrettanto importante, è l'intero sistema della componentistica italiana che opera in maniera diretta e indiretta con la Formula Uno. Questo tessuto imprenditoriale ha una densità e una qualità strategica, a mio avviso, superiori a quelle della Germania e della Francia. Ed è l'unico che può essere paragonato al sistema dell'auto da corsa che in Inghilterra si è sviluppato fra Londra, Oxford, Coventry, Silverstone. Non bisogna però accontentarsi di questa eccellenza. Perché l'eccellenza non è immutabile. Per questa ragione sarebbe utile che i policy makers italiani adottassero le forme di tax credit che ci sono per esempio in Gran Bretagna per tutta la filiera dell'auto da corsa. Una adozione che andrebbe concepita e realizzata su due versanti complementari: gli investimenti e la formazione. In Emilia-Romagna esiste una rete di università molto stimata e accreditata che opera al servizio dell'auto, con un occhio di riguardo per la formazione di tecnici e manager di livello internazionale. La mano pubblica compirebbe la giusta scelta se sostenesse sia le imprese sia gli atenei.

Lei è italiano. Il vostro quartier generale è in Inghilterra. I vostri azionisti sono americani. Operate in tutto il mondo. In Europa l'automotive è in crisi. La Formula Uno è sempre stata la dimensione più avanzata e sexy dell'automotive industry. Quale è il suo punto di vista sulla crisi dell'auto europea?

La crisi dell'auto europea è di origine regolamentare. Non è una crisi manifatturiera o innovativa. L'imposizione da parte di Bruxelles del 2035 come anno in cui smettere di produrre automobili diesel ha comportato una ferita profonda al sistema industriale continentale. Non nascondiamoci dietro ad un dito. La scelta è stata calata dall'alto. E

ha tradito il principio di neutralità tecnologica. Le élite europee, nella loro forma politica e nella loro forma delle alte burocrazie, hanno scelto l'elettrico e hanno sancito la morte del diesel e delle altre alimentazioni. Sarebbe stato più corretto porre ambiziosi obiettivi di rispetto dell'ambiente e di riduzione delle emissioni, lasciando alle case automobilistiche europee la possibilità di scegliere come farlo. Il mio punto di vista, peraltro, è espresso dalla mia posizione di Ceo di una azienda e di un movimento che, dal 2014, operano con i motori ibridi, che dall'anno prossimo vedrà l'adozione di nuovi carburanti iper-sostenibili e che, nel 2030, diventerà carbon neutral, a fronte della gigantesca strutturazione logistica di un Circus che si muove in tutto il mondo, spostando migliaia di persone e di autovetture da un continente all'altro, per tutto l'anno.

L'altra grande ragione di crisi è rappresentata dal mutamento culturale profondo che, in tutto il mondo, investe i più giovani. Il Novecento è stato il Secolo dell'auto. Ora per chi è nato negli anni Duemila l'auto non è più un rito di passaggio alla età adulta. Questo come impatta sul vostro modello di business?

È cambiato tutto. E noi abbiamo cambiato appunto anche il nostro modello di business. Oggi l'elemento tecnologico e la dinamica dell'agonismo si fondono con il marketing e con la comunicazione, con i social media e con l'intrattenimento più spinto. Per questa ragione continuiamo ad espanderci in tutto il mondo e per questa ragione riusciamo a penetrare con grande forza anche fra il pubblico dei più giovani che, oggi, ha una idea completamente diversa dell'automobile in sé e per sé. Il fascino del Circus si declina e diventa coerente con il nuovo spirito dei tempi. Proprio per la sua vitalità e per la sua capacità di mutare, questo fascino riesce sempre ad accendere la passione e l'immaginazione. Ovunque nel mondo. E nel cuore e nella mente di chiunque segua la Formula Uno, indipendentemente dall'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA